



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

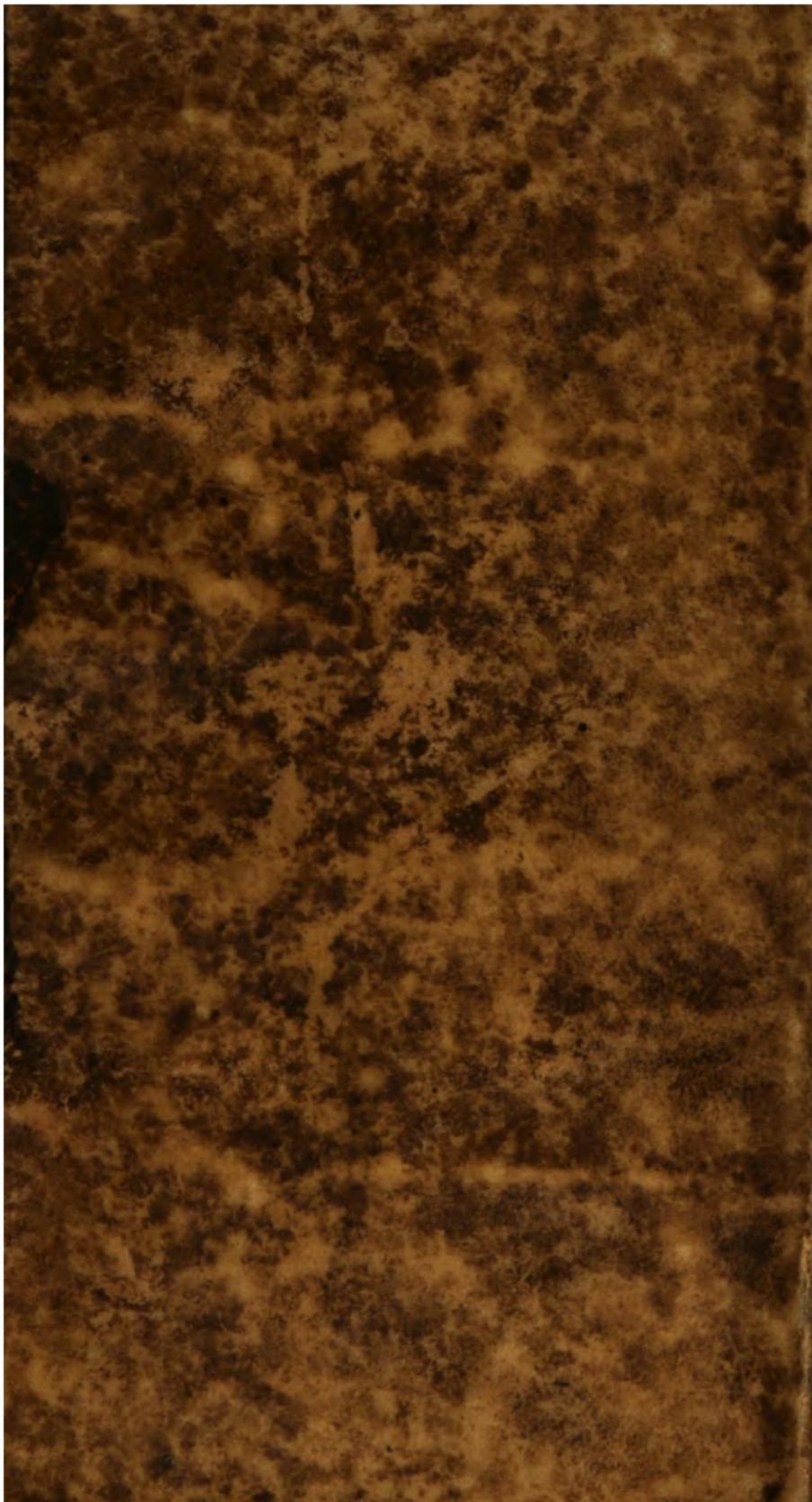
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



10 at 3 Rev.

9226	1488	1809
	12	15
	16	2
	12	12
	12	12
	12	12

J. Giambatta P...

A 514 / 159

DELL' AMORE
DI
FILOTEA.



BIBLIOTHEQUE S. J.
Les Fontaines
60 - CHANTILLY

FROM THE
IN
ANTOPIA

DELL' AMORE
DI FILOTEA

RAGIONAMENTI
DI PARTENIO,
E TEOCRITO,

DESCRITTI

Da D. *Alessandro Maria Borsa*
C. R. *Somasco.*

B.



M. J. Chavignac

BIBLIOTHÈQUE S. J.

Les Fontaines

60 - CHANTILLY

IN MILANO, MDCXCV.

Per Carlo Antonio Malatesta.
Con licenza de' Superiori;
E Privilegio.





5
SERENISSIMA
IMPERADRICE
DEL CIELO.

P*Vò sembrare souerchio
ardire, che la vil-
tà mia presuma scriuere
alla Grandezza Vostra;*

A 3

Mà

6
Mà trà gli altri vostri gloriosi titoli , mentre non isdegnate quello di RIFUGIO DE' PECCATORI , mi fate cuore per ricorrere a Voi con fiducia . La Dedicazione di questa Operetta è una Oblazione , che io vi faccio più del mio cuore , che della mia penna ; onde supplico a Voi , più per la protezione di mè , che del mio libro . Questo è più vostro , che mio , perchè trattando dell' Amore.
di

di Filotea, egli è di ra-
gione di Voi, che siete
la MADRE DEL
BELL' AMORE;
Accendetelo in chi scrif-
se; destatelo in chi legge,
perche unitamente possia-
mo amar solo il Crea-
tore, e Voi che siete la
più amabile di tutte le
pure Creature. Inchi-
nando il mio cuore al
vostro eccelso trono inuo-
co il vostro possente No-
me, o MARIA, per-
che degniate proteggermi

8
in questa vita, e di-
fendere la gran Causa
della mia Eternità in
morte.

D. GIO.

9
D. GIO. GIROLAMO ZANCHI
Preposito Generale della Congre-
gazione di Somasca .

POiche siamo assicurati da due Padri nostri Teologi , à quali abbiamo dato l'ordine di rivedere , & esaminare il Libro intitolato : Dell' Amore di Filotea , Ragionamenti di Partenio , e Teocrito , descritti &c. del P. D. Alessandro Maria Borsa , Sacerdote della nostra Congregazione , che in esso non si contiene cosa alcuna contro la fede , buoni costumi , o sagri Canonì , in virtù della presentè concediamo licenza al detto Padre di poterlo dare alle Stampe , offeruando tutto ciò , che deue offeruarsi . Et in fede &c.

Dat. in Venezia nel Collegio di S. Maria della Salute il dì 30. di Ottobre del 1694.

D. Gio. Girolamo Zanchi
Prep. Gen. de' C. R. S.

Loco ✝ del sigillo .

D. Leonardo Bonetti Segretario .
IM-

IMPRIMATUR

F. Ioseph Maria Tabalini, Sac. Theol. Magister, Vicarius Generalis S. Officij Mediolani &c.

Bartholomeus Crassus, Can. Ord. pro Illustrissimo, & Reverendissimo D.D. Archiepiscopo.

Franciscus Arbore pro Excellentissimo Senatui.

RAGIONAMENTO I.

Chi sia Filotea.

PAsseggiauano per la Città Partenio, e Teocrito, e siccome i loro ragionamenti non erano studiati, mà nasceuano dall' oggetto che loro si paraua auanti, o dal caso che ad essi porgeua materia di fauellare, così sentendo da vna casa vicina cantarfi in suono di sdegno, e di pietà

Sia maledetto Amore

Quando nel sen m'entrò.

Sentite? disse Teocrito à Partenio, Questa canzone si puo ripetere da chiunque hà dato ricetto ad Amore. Io son di parere, che da lui vengano tutti i mali, che son nel Mondo, e mi pare, che viuerebbono con vna bella tranquillità tutti gli uomini se sapessero tener lontano Amore dal loro cuore. V'ingannate; rispose Partenio, Voi vorreste leuar dal Mondo ciò che
fa

fà bello il Mondo: Amore è la più bella passione, che regna nell' uomo, ne si debbono biasimare le passioni, mà il mal' vso delle passioni. Se voi leuaste Amore da gli uomini leuereste à gli uomini il primo, & il più amabile precetto, che si glorijno auer riceuuto da Dio: A che dunque tanti lamenti contro ad Amore ripigliò Teocrito? le Vegghie, le Scene, i Teatri risuonano di sì fatte doglienze; e voi non sentirete vna canzone in musica, in cui non entrino i sospiri, e le pene di Amore; perche dirne dunque tanto male, se ci è stato dato per nostro bene? Sapete perche? disse Partenio: Perche niuno vuol dir male di se stesso, tutti dicono male d'Amore. Sembra vna scusa gentile, l'imputare i suoi inciampi, e le sue cadute a questa passione, che fingon cieca; così dando tutta la colpa ad Amore procuriamo comparir noi meno colpeuoli; e pure il vero Amore non và alla cieca, ne per se stesso è colpeuole, anzi scuopre i pericoli, ed' è vna guida innocente.

O son

O son pur rari gli Amanti , che non si pentano d'hauer amato ! ripigliò Teocrito ; se dunque Amore per se stesso fosse innocente non si vedrebbe mai accompagnato dal pentimento . Io vi torno a dire , soggiunse Partenio , che il vero Amore è vn' Amore innocente , mà voi fate vn passaggio , dal vero Amore ad ogni Amore ; Or tutti gli Amori del Mondo hanno il nome d'Amore , mà in fatti non potranno mai pregiarsi del titolo di vero Amore . Permettetemi , ch' io mi spieghi così . Tutte le doppie son doppie , mà in fatti tutte non sono vere doppie ; altre sono scarse di peso , altre sono di bassa lega , altre hanno vn falso impronto . Quali sono le vere ? quelle d'oro di ventiquattro carati , che poste nel crogiuolo mostrano vn' oro puro puro senza mistura di metallo più basso . Così vorrei , che voi ragionaste degli Amori , i quali hanno il medesimo nome d'Amore , mà non sono il vero Amore . E pure disse Teocrito , vi sono tanti , e tanti , che si vantano d'esse-

14. *Ragionamento I.*

re veri Amanti, dunque è segno c'hanno vn' Amor vero. E vi son anco tanti, rispose Partenio, che stimando auere dell'oro vero, postolo poi alla pietra di paragone l'han trouato oro falso. E si come questi si sono trouati ingannati a loro mal prò, così lasciate, che vn sauto accorgimento leui la benda a gli occhi di quelli, che voi dite veri Amanti, e confesseranno, che il loro Amore non era amor vero. Mà come abbiamo dunque da chiamare questo affetto, ripigliò Teocrito, Pazzia, Frenesia, Bestialità? No, soggiunse Partenio, benchè questi titoli non gli disconuerrebbero per gli effetti simili che cagiona; domandiamolo pure Amore, mà non Amor vero. E qual' Amore il dimanderemo noi? disse Teocrito: Io per me, rispose Partenio, il chiamerei Filauzia, cioè Amor di se stesso. Non son miga tutti Narcisi, soggiunse sorridendo Teocrito, parmi che gli Amanti non pensino. e non seguano se non l'oggetto amato; non potrà dunque questo dirsi amor

amor di sè stesso, mentre tende, e si riferisce ad altri. Amano altri è vero, ripigliò Partenio, mà gli amano per se stessi, e così in riguardo del fine, questo amore è vn' amor di se stesso. Ditemi per cortesia, credete voi che il lupo ami l'agnella, e lo sparuiere la colomba? O questo nò, rispose Teocrito, v'è vn' antipatia così forte, che in vece d'amore cagiona loro vn' odio mortale. Anzi tutto il contrario, disse Partenio, non è altri che amore che fa che lo sparuiere seguiti la colomba, e il lupo l'agnella, mà perche questo è vn' amor di se stesso, ne siegue, che si compiacciono in quegli oggetti sol perche il loro senso si appaga nel possesso di quegli, onde non amano quelli se non perche amano se stessi in quelli: Ciò che voi mi dite, mi giunge nuouo, disse Teocrito, e se il Rè degli animali parlasse in fatti come lo finge Esopo, aurei curiosità di risapere quali faranno gli odij de loro vassalli, se questi sono gli amori; Mà pure se questi, che voi dite, sono amori, sono amo-

amori ferini . Fate ragione , che lo stesso sia de vostri Amanti , ripigliò Partenio . Sono lupi , sono sparuiieri , alle agnelle , alle colombe ; le seguivano perche cadano tra le lor zanne o per ghermirle co' loro artigli , il loro fine è farne preda : non amano quelle , se non perche amano se stessi , onde vi replico , che ogni sorte di simili amori è vn' amor di se stesso , e non vero amore . Ditemi dunque , disse Teocrito se v'aggrada , che cosa sia questo vero Amore , perche trà tanti falsi possa discernere il vero ; Vdiste voi , ripigliò Partenio , quel lamento

Sia maledetto Amore

Quando nel sen m'entrà .

Non diceste voi che simile canzone si può ripetere da chiunque siegue Amore ? Or sappiate , che chi si sente tocco dall' Amor vero non farà mai tal lamento , perche l'Amor vero , è vn' Amor così bello , così nobile , così degno , che non può ammettere pentimento , Io non saprei poi come meglio imprimeruene vn' idea più perfetta,

fetta; e vn' esempio più chiaro se non col riferirui l' Amore di Filotea. Si si di grazia, disse Teocrito, fatemi vna distinta narrazione de' suoi amori; Pm volte me l'auete nominata, e ne' nostri ragionamenti, che biafmano alle volte, o la pompa, o la libertà de' tempi correnti, mi fouziene che voi sempre ridite: Filotea non è così; Filotea non fa così; soddisfarò al vostro genio ripigliò Partenio, mà per ridirui le sue belle doti, ed i suoi belli Amori vi si richiede tempo più lungo; già l' hora è tarda, e il Sole comincia à mancarci. Nò nò cominciate pur ora, soggiunse Teocrito, ve ne prego per quella amicizia, che per tanti anni io vi professo. Già così passeggiando, ci siam portati fuori della Città; sediamo qui alla riuà del fiume, che in questi caldi estiuu goderemo l'aria più fresca, e chiuderemo lodeuolmente questa giornata voi col dire, io col sentire i lodeuoli Amori di Filotea. Eccomi affiso su questo erboso sedile, disse Partenio, il vostro desiderio è

B

così

così ragionevole, che mi parrebbe
vn' ingiustizia il non compiacerui,
tanto più, che à me dee piacere ciò
che à voi piace, mentre il vostro gusto
sarà sempre la norma della mia vo-
lontà.

Sappiate dunque che Filotea è vna
Nobilissima Dama, è così alta è l'ori-
gine sua che non la cede à qualunque
si vanti di sublimi natali: È ricca, &
oltre alle grandi spese, che richiede
il suo grado, & ai doni che sparge la
sua mano liberale. auanza ogni anno
ciò, che basterebbe per arricchire al-
tre case. È bella mà di vna beltà
maestosa, che imprime in chi la vede
riuerenza e rispetto. Ciò che voi po-
tete fingerui ò di grazia, ò di leggiera-
ria, ò di gentilezza tutto è in lei, e
queste parti fanno vn sì bel misto, che
se bene ciascuna in lei sommamente
risplende, voi non sapreste qual più
ammirare. Immaginateui Teócrito,
se con tante doti Filotea hà vna bella
dote. Da trè grandi, e potenti riuali
è stata più volte richiesta per Isposa,
mà

mà il suo cuore preuenuto d'altro amore , è stato sempre costante nel primo , ne saprà mai cangiar tempre per fin che viua . Ora benche ve l'abbia fin' hora lodata per nobile , per ricca , per bella ella però non apprezza altra beltà , che quella dell'anima , nè si cura d'altre ricchezze , che del buon' vso de' suoi talenti , nè stima altra nobiltà , se non quella , che deriuu dal suo Padre Celeste : Ne queste parti che il Mondo ammira sono quelle che presso di me la rendono ammirabile . E vn lodar altri il lodare ciò che non è in noi , ed è vna falsa lode il vantarsi di quello che non è nostro ; Ciò ch'è dono del Caso, ò della Sorte non potrà mai lodarsi da noi con giustizia . Per me stimo più il farsi nobile che il nascer nobile : le Virtù sono le vere ricchezze che ci adornano , e la vera bellezza è quella dell'animo , che non soggiace alle ingiurie del tempo ; Mà quando poi tutte queste belle parti si vniscono formano vn composto , che non hà pari nel Mondo,

do. Eccoui dunque la nostra Filotea nobilissima per doppia nobiltà, e di sangue illustre, e di anima chiara, ricchissima per vn' abbondante patrimonio, e per vn'abbondanza di Eroiche Virtù, bellissima per le fattezze del volto, e per la leggiadria dello spirito; mà di più, tutte queste doti sono in essa disposte con tale armonia, che nè la nobiltà la rende superba, ne le ricchezze fastosa, ne la bellezza vana; l'affabilità, la moderatione, e la modestia, rendono in lei più degne queste belle prerogative, e mentre non cura que' beni di fortuna e di corpo, dimostra anco non volendo beni maggiori d'animo, e di spirito.

Perdonatemi, disse Teocrito, se interrompo il vostro ragionamento. Gran cose mi dite di Filotea, & io già ne formo vn' alto concetto. Mi resta solo vn dubbio ch' io stesso vorrei superare per non diminuire la bella idea che mi figuro di sì nobile Eroina. Non mi diceste voi ch' era richiesta per Isposa mà ch' ella non daua prechio

chio à tali proposte , perche era preuenuta da vn'altro amore? Or come spuntano tante belle virtù da vna sì profonda radice d'amore? Confesso ch'io non sò accordar questo punto, perche quando amore si è impossessato di vn cuore , quel cuore non può mai essere condotto in trionfo dalle virtù.

Deh , caro Teocrito , fate giustizia à quell' alto concetto che vi formaste di Filotea soggiunse Partenio , e vi trouerete vn'amore così nobile , e così degno che sarete obbligato à confessare che quello stesso amore introdusse nel cuore di Filotea tutto il Coro delle Virtù .

Sicome questa gran Dama à quello che mi descriuete hà più del celeste , che dell' vmano , ripigliò Teocrito , così bisogna che mi persuada , che il suo amore ò sia sceso dal Cielo ò che al Cielo sen voli .

Ditequal più v'aggrada , disse Partenio , che l'vno , e l'altro sarà detto con verità . L'Amore di Filotea venne

dal Cielo perche il Mondo non è capace di produrre vn' Amor così bello, ed al Cielo sen vola perche tutti i suoi affetti tendono à quella sfera, donde discese. Quest' Amore nacque, e crebbe con Filotea, e se dell' Amor profano fu chi disse.

O meraviglia, Amor che appena nato

Già vola grande e già trionfa armato

immaginateui quanto crescesse quest' amore celeste nel cuore di lei, e come armasse il suo coraggio. Io non voglio trattenerui riandando i suoi anni più teneri, ne' quali fu educata dall' Innocenza, e dalla Pietà. Da quanto vi dirò potrete voi argomentare, quali fossero le sue occupazioni, i suoi studj, & i suoi affetti, perche le Virtù grandi sono come i cedri che non crescono in vn batter d'occhio, mà rassodandosi sempre più nelle radici, acquistano col tempo quella incorruttibilità, ch'è pregio sì raro trà l'altre piante. Sappiate dunque che da persona d'alto affare, e sua attinente fu proposto à Filotea vn Cavaliere di
parti

parti ben degne , che la desideraua per sua sposa . V'erano in tal soggetto tutte quelle parti che possono concorrere per rendere pregiato e felice vn maritaggio ; Chi lo proponeua , portaua con calore , e ragioni , e conuenienze sì forti che aurebbono piegata qualunque forte costanza , che in ragioni motiue mà solo vmane fosse fondata . Aureste veduto Filotea prender tempo con prudenza , schermire con modestia , scansare con leggiadria . Così passò qualche tempo in cui fioriuano per vna parte queste belle speranze , mentre dall'altra Filotea era già morta al Mondo . Vn giorno alla fine mentre chi promoueuua il trattato la stringea con forte assedio per obbligarla alla resa , e le chiedeuua vna risposta diffinitiuua ; Venite meco disse Filotea , che co' gli stessi vostri occhi voglio che vediate ciò che stà decretato di me stessa ; e conducendolo nel suo gabinetto leuò il velo ad vn Quadro , che con dorato intaglio abbagliaua dolcemente chi

24. Ragionamento I.

lo miraua ; Da mano perita quì si scorgeua effigiata al viuo Filotea ginocchione auanti l'immagine d'vn bellissimo Giesù , a cui ella in atto supplicheuole , e modesto porgeua vna carta in cui si leggeuano questi due versi .

*Jesus, mon cher Aimant, ie n'aime
rien que vous,
Mon Ame est vostre Esponse, & vous
mon cher Espoux*

e dalla destra di Giesù si vedeua presentato alla medesima vn' anello, che fuori mostraua vna candidissima perla, e dentro portaua intagliato questo motto. *A iamais.* A tal vista restò sorpreso da vn sacro orrore lo spettatore Paraninfo, e comprendendo che Filotea s'era per sempre sposata à Giesù le disse. Il vostro silenzio è stato troppo facondo, m'auete detto assai senza parlarmi. Ammiro il vostro spirito c'hà saputo aspirare à nozze così sublimi. Sarei vn sacrilego se tentassi proporui altri sponsali. Felice voi che auete scelto vno Sposo
che

che vi renderà felice in terra , e gloriosa in Cielo ; e più volea dire , mà Filotea pregandolo à non tradire questa confidenza seco usata , mà con la sua prudente destrezza sciogliere tutti que' fili che tentauano strignere questo nodo , gli diede con gentilezza commiato . Comprimerete ora Teocrito se con ragione io lodi Filotea , se ne' nostri ragionamenti hò giusto argomento di ridire . Filotea non è così , così non fà Filotea , e per qual titolo io ben vi dicea ch' era preuenuta da vn' altro amore .

Voi auete ben ragione , rispose Teocrito di dir così , e maggior ragione hà Filotea di far così ; Tutti gli amori del Mondo sono incostanti , e fallaci , e il solo Amore , che generosamente si spicca dalle Creature , e si dona in tutto , e per tutto al Creatore , quel solo è stabile , e vero ; ne quì c' entra l'amor di se stesso , perche chi così ama abbandona se stesso per darsi à Dio . In quel Quadro ben' espresse Filotea i suoi amori , voglio

cre-

credere che fosse copia benchè voi lo diceste originale, perchè giurerei che la pittura di quel ritratto fosse copia della scoltura che auea nel cuore. Mà perchè que' due versi ch' ella dicea, e quel motto ch' era intorno l'anello, spiegarli ò per meglio dire nasconderli in lingua Francese?

Dirouui, replicò Partenio; Questa fu vn'inuentione della sua modestia che coprì sotto vn linguaggio straniero, di cui ella era ben pratica ciò che voleva nascosto à suoi Domestici, anzi con quel velo teneua ricoperto il suo ritratto per non mostrare d'esser diuota, pure in pittura. Tanto è vero che chi fa bene dubita di far male; quando si risappia il ben che fa; e pare che le anime più diuote, sieno come le api, che nelle loro opere non vogliono essere offeruate e son costrette d'esser vedute, che nel formare i loro faui sfuggono i guardi altrui. Se le opere buone sono come vaghi fiori, che esalano odorosa fragranza verso il Cielo, e formano vna
bella

bella ghirlanda che nel Campidoglio
stellato incorona, mi pare in fatti che
ogni opera buona debba essere simile
alla Rosa, che

Quanto si mostra men tanto è più bella.

Io vi accerto, che Filotea viue ed ope-
ra sol per Giesù, il Mondo non la co-
nosce, ed essa non vuol conoscere il
Mondo.

Chi ne volesse distinta contezza,
diffe Teocrito, si ricauerebbe da suoi
famigliari, perche vna vita così esem-
plare, e vn' amore così bello non può
per molto tempo restar celato. Par-
mi che Amore di qualunque tempra
egli sia, sia sempre fuoco, può ben
tenerfi nascosto, mà non così che non
si manifesti à gli altrui guardi. A
questo fine se auessi da spiegare tal
sentimento con vn' impresa, io vorrei
far dipingere vna lanterna chiusa da
cui traluce quel lume che tien ferra-
to, e vorrei per motto metterui quel-
le parole che voi vedeste in Marziale
dette ad altro proposito. *Et latet, &
lucet.* Così Filotea ricuopra pure con
la

la sua pittura il suo bello amore, che non potrà mai star celato, e se non altri, almeno chi più da vicino la ferue, ne offeruerà i lampi, e ne vedrà i riflessi.

Nò; y'ingannate, soggiunse Partenio. In questo ne sà meno chi ne dourebbe saper più? Io non posso negare, che tutti i mobili preziosi, le vaghe pitture, gli arazzi, i giardini, la casa tutta di Filotea non manifesti il suo bell'Amore, mà chi guarda solo all'apparenza, e non penetra più à fondo stimerà effetto del caso ciò ch'è ingegnosa inuenzione del suo fuoco amoroso. Chi vede alcune lettere Arabiche ben miniate, benche non intenda il senso loda quella lusinga de gli occhi, e gode di vagheggiare quella superficie colorita, mà chi ne capisce il significato hà doppio godimento, e dell'occhio che vede, e dell'intelletto che comprende. Or fate conto che i Domestici di Filotea godono nel vedere quelle pitture sì ben colorite, quelle stanze sì ben addob-

bate,

bate, le fontane, i giardini, i fiori, il tutto in fine con bellissimo ordine disposto, e tal volta stimano opra della magnificenza ciò ch'è inuentione della pietà, ed apparati di pompa i misterij di vn bello amore. E pur è vero che tutta la casa di Filotea à chi ben la contempla è vno specchio, che per riflesso espone à gli occhi de riguardanti i suoi sacri arcani amorosi, mà tutti gli occhi non son'occhi di Lince; chi guarda solo la scorza, e non penetra il midollo, vede, mà non comprende. Anzi chi non hà notizia della vita, e costumi marauigliosi di questa Dama tutto ciò che vede nella di lei casa, stimerà vsato ornamento de' nobili palagi, e nulla più; tanto è vero che le sue sante, e spiritose inuentioni sono Enigmi diuoti che non tutti gli Edipi gli fanno suelare. Il tutto hà doppio sentimento; I ritratti, i fregi intorno le stanze, gli emblemi, i simboli, le statue, fino le piante, e i fiori, chiudono qualche significato che non si può vedere da gli occhi,

ESTIB

E

*E quel che il vago, e il bello aggiunge
à l'opre*

Amor, che il tutto fa nulla si scopre.

E affai difficile disse Teocrito, il fare che si vegga l'opra, e non si comprenda l'artefice, e perche ciò ch'è difficile hà sempre più dell'ammirabile, mi farete cosa gratissima, mio caro Partenio, à descrivermi la casa di Filotea; Da quello che me ne habete detto così in generale mi nasce nel cuore vna gran vaghezza di risaperne le particolarità più distinte, e mi sarà più gradeuole il ritenermi in queste stanze da voi descritte, che il passeggiare nelle sale reali de Principi più famosi.

Non saprei, rispose Partenio, come contraddire ad vn desiderio sì ragioneuole, ma sappiate ch'è più facile restringere l'Iliade d'Omero in vn guscio di noce, che in poco tempo ridirui tutte le particolarità di questa casa; l'ora è affai tarda, dimane à più bell'agio compiacerò al vostro genio, e imputerete questa dilazione di vbbidirui,

dirui, non à mancamento di ossequio sempre pronto à seruirui, mà à mancamento di tempo necessario per tale raccontamento.

Il vostro ragionamento, soggiunse Teocrito, mi è così grato, che non mi lascia badare al tempo che passa, e ch'è passato: la notte, che già si auuicina, ci persuade à ritirarci alle nostre Case, e dimane poi entreremo in quella di Filotea se vi sarà à grado di donarmi la consolazione di ammirarne e l'inuenzione, & il disponimento, che così in iscorcio per ora mi aucte descritto.

In questo stesso luogo disse Partenio, mi trouerete all'vltato passeggio, e qui goderemo ambedue, io nel compiacere al vostro genio, e voi nel vedere sù le riuè di questo fiume vn bel palagio non più veduto.

Così fauellando questi due Amici rientrarono nella Città, e dopo l'effressioni sincere di vn'amicizia cordiale ciascuno ritirossi al proprio albergo.

RA.

RAGIONAMENTO II.

Casa di Filotea.

VN bel desiderio v'è sempre vnito con vna bella impazienza; Non aspettò Teocrito il tempo di ritrouarsi al luogo assegnato, mà preuenendolo si portò a Casa di Partenio, cui dopo vn cortese saluto così parlò. Perdonatemi se vi distolgo dal trattenimento del leggere che ora fate; Voi mi siete debitore del raccontamento promesso; cessate dunque di leggere, e incominciate à parlare; mi aurete v'uditore attento, poiche il desiderio di sentirui mi hà fatto anticipare il tempo di aspettarui.

Voi mi giungete sempre caro, rispose Partenio; son'io pronto à soddisfarui; mà con tal legge che non sia obbligato à legge alcuna. Voglio dire, che mi diate facultà di vscire fuori d'ordine nel raccontare, perche non auen-

auendo io la memoria così fedele, che mi rappresenti gli oggetti nella loro serie veduti, permettete, che mi sia lecito ridirui, ciò che mi si parerà prima auanti, benche in fatti non sia con tal' ordine disposto.

Dite come più v'aggrada (soggiunse Teocrito) Conducetemi pure nelle stanze senza farmi passar nella sala, ò mostratemi prima vn Quadro, che sia l'ultimo nel suo sito, ciò niente rilieua. Dite pure, che comunque diciate mi farà sempre amabile il vostro parlare.

Dappoi, che Filotea restò sola (cominciò à dire Partenio) e che si vide libera erede di vn gran patrimonio, fu il suo primo pensiero di aggiustarsi la Casa à suo genio, & addobbarla secondo le inuentioni, che di giorno in giorno le additaua il suo bello Amore. In pochi anni l'hà ridotta al segno c'hor son per dirui seruendosi del consiglio di vn perito Ingegnero, per ciò che riguarda al materiale, e del suo nobil talento per tutto quello, che si attiene al formale. All'entrar della porta si

C**mira**

mira vno spazioso Cortile, che aprendosi nel mezzo dà libertà all'occhio di trascorrere vn lungo, e diritto sentiero, che termina la vista già quasi stanca con vna Prospettiuua, che per la lontananza non si può ben comprendere, ma che noi vedremo più da vicino quando dopo la casa mireremo il Giardino; à man destra sotto il portico, à piedi di vn maestoso scalone, entro di vna nicchia, voi vi affisate in vn bellissimo marmo da mano industriosa scolpito, che rappresenta l'Amor celeste; il quale premendo con vn piede l'Amor profano, spezza il dardo di Cupido, e con gli occhi rimira il Cielo, ò perche desidera ritornar donde venne, ò perche inuochi il di lui soccorso per tenerli sempre soggetto l'Amor terreno. Al primo piano poi dello scalone, che ascendete, voi mirate nel mezzo della volta vna bella pittura, nel di cui mezzo si vede l'Amor celeste con vn flagello alla mano, e intorno intorno quasi pendenti dal suo cénno si mira la Speranza, il

Ti-

Timore, l'Amore, l'Odio, le altre passioni in fine, che con vn libro alla mano par che imparino la lezione dall'Amor celeste, che con vna bella inuentione vuole, che tutte le passioni sieno trà loro concordi, e formino vna grata armonia, senza che alcuna sia dissonante, od' esca fuor della nota, che le viene prescritta. Tanto ci dà à conoscere, e la stessa pittura, ed il motto, che vi è aggiunto in vn cartello volante, in cui si legge, *Musicam docet Amor*. Sopra la scala veggonsi due Statue disposte nell'entrata della porta, che guida in vna gran sala; vna rappresenta Isaia, e l'altra Dauide; tien quegli nella mano vna sega, strumento della sua nobile morte, e questi l'Arpa, souera cui cantò i suoi illustri versi; due gran Profeti, che di Giesù predissero con tanta chiarezza, ed il nascimento, e la vita, e la morte; la sala è tutta vestita di bellissimo arazzi di Fiandra, che con ingegnosi disegni, e con vaghi colori rappresentano alcune storie del Testamento vecchio.

Qui scorgeſi l'innocente Iſacco, che in contraſegno di vna ſommà vbbidienza, ſtà attendendo il colpo fatale del coltello, che già è deſtinato dalla mano ſolpeſa di Abramo, mà poi da vn'Angelo è diuertito; là mirafi ſopra vn'alto legno innalzato vn Serpente di bronzo in cui fiſſandofi molti, e molti morſi da velenoſi Serpenti beono per gli occhi la lor ſalutè in quel ſalutifero Segno compendiata; Vago poi è il vedere Dauide Paſtorello atterrar quel Golia, che ſpauentaua Iſraello, mà poi muoue pietà il povero Giuſeppe tradito, e venduto da ſuoi fratelli. Qui vna vaſta balena reſtituiſce al lido Giona, che auca ingoiato; Là mirafi l'Angelo percuffore che fa ſtrage di numeroſo popolo, e laſcia eſenti gli abitatori di quelle caſe, le di cui porte ſono tinte col ſangue dell' Agnello. Voi vi accorgete bene, Teocrito, che tutte queſte Storie del Teſtamento vecchio ſono miſterioſi emblemi di vna ſola ſtoria del Teſtamento nuouo, e che tutte ſono figure di

di Giesù, che qual' Isacco fù vbbidiente fino alla morte; che col segno riuerito della Croce ci liberò dal Serpente infernale, che atterrò Lucifero quel Gigante superbo, che soua il firmamento tentaua di riporre il suo soglio; che qual Giuseppe fù tradito, e venduto; che qual Giona dopo trè giorni fù restituito dalla morte alla vita, il di cui sangue sparso come di Agnello innocente ci protegge, ci libera, e ci salua. Or sappiate, che Filotea hà voluto cō bell'ordine quiui disporre figurato il suo Sposo, e soua gli arazzi fino alla volta hà voluto in bei Quadri ritratti i Profeti, ciascun de' quali, ò scriuendo, ò con vna carta alla mano del futuro Messia predice quanto è succeduto. Questa è la cagione, che l'hà indotta à far dipingere nel mezzo della volta della sala vn'Impresa, che rapporta queste figure, e Profezie del suo amabile Giesù. Per corpo vi si scorge vna pianta di Rose, che non hà fiore alcuno aperto, mà tutte le Rose, che molte, e molte sono, son ristrette nella

nella sua buccia, e vi hà messo per motto queste parole, *Proferet atas*. Volendo spiegare, che siccome quelle Rose col tempo si farebbono spiegate, così quelle profezie, e quelle figure, che altri tempi erano come chiuse, e coperte, doueano più visibilmente spiegarsi, *ubi venit plenitudo temporis*, come di fatto tutte si sono verificate, e chiaramente intese, quando nacque Gesù Rosa del Paradiso. Dalla sala poi si entra

No di grazia (interuppe Teocrito) per ora non passiamo più oltre, permettete ch'io mi fermi in questa sala, e che rivegga queste nobili tessiture istoriate, e rilegga i motti di que' Profeti, che con ordine cronologico mi sembrano eruditamente disposti, e saggiamente dipinti. Io non posso non ammirare l'alto intendimento di Filotea volto alla sua gran pietà, e quando da voi non haueſſi già inteso le sue rare, & ammirabili prerogative, me lo direbbono queste pie, & ingegnose inuenzioni nella leggenda di disposizio-

nc

ne del suo Palagio; Per confessarui il vero però, ben facilmente mi persuado, che questi misteriosi apparati di Storie Sacre, di Profeti, e di statue sieno di sua inuentione, mà que' motti addattati alla pittura, ò sia dell'Amor celeste, che insegna di Musica alle passioni, ò di queste rose ancor chiuse, e che col tempo douransi aprire, peno à credere, che sieno del suo fondo; hà appreso forse il latino, e studiato i Poeti?

Oltre al natio (rispose Partenio) essa intende i linguaggi trà noi più vsitati. Se ne serue per ispiegare qualche suo sentimento, e nel leggere qualche Poeta, ne prende quel tanto, che appropriato ad altro pensiero può diuenir suo; è vero, che prima di esporre questi motti all'altrui vista li partecipa, e sente il parere di uomini intendenti, mà nella scelta ella giudica sì bene, che ciò, che propone è sempre approuato. Quando ci porteremo più dentro alle stanze voi ne vedrete ben molti, e tutti da lei ingegnosamente applicati. Molto ci resta da vedere, e se

voi volete ancora rattenerui in questa sala, poco tempo ci resterà di osservare marauiglie più belle .

Passiamo pure auanti (disse Teocrito) vi seguirò doue mi condurrete, mà perche mi pare, che in queste pitture come in quelle di Timante, *intelligitur plus semper, quàm pingitur*, io vi prego à suelarmene i misterij come fin' ora cortesemente faceste, perche resti soddisfatto non meno l'occhio, che l'intelletto .

Vi seruirò (replicò Partenio) quando lo richiederà l'oscurità del luogo, che aurà bisogno di luce . Entriam, frattanto in quest' altra stanza, & osservate la maestria dell' arte, e l'ingegno della pietà . Mirate come il Pittore secondando il genio di Filotea leggiadramente hà scherzato per rappresentare S. Gioachino, e S. Anna, S. Elisabetta, e S. Gio. Battista; la Beattissima Vergine, e San Giuseppe . Di mezzo à queste figure risaltano mirabilmente diuersi emblemi, che seruono di ornamento all' apparato, e di lode

lode à quel parentado Beato. Di sopra si veggono con bell'ordine disposte le Sibille, che di MARIA, e di GIESV^o predissero gli adorati prodigij, & i gloriosi auuenimenti. In mezzo poi alla volta par che scenda dal Cielo vn' Angioletto con vn cartello volante in cui si legge: *Iam noua progenies Caelo demittitur alto*. Mà più di questa rapisce gli occhi la stanza seguente in cui si veggono da perita mano dipinti li dodici Appostoli, mà con tal compartimento, che il ritratto di ciascuno in vece di cornice resta ornato da vno fucce dorato, che porge in fuori hora in palme, hora in allori, con varij Angioletti all'intorno, che scherzano con lo strumento del nobile martirio, che que' generosi Eroi soffrirono per Giesu; son compartiti nella sommità della stanza quattro Euangelisti, intorno à quali con vaghi arabeschi scherza vn' Aquila, vn Bue, vn' Angiolo, vn' Uomo, ciascun de quali come per proprio geroglifico differentemente distingue que' fedelissimi Segretarij di Gie-

42 Ragionamento II.

Giesù, e nel mezzo vi si veggono dipinte molte linee, che prima sparfe in giro distante, tutte poi vanno ad vnirsi in vn sol punto, e vi si leggono intorno queste parole, *Omnis in unum*.

Volea continuare Partenio il suo racconto, quando Teocrito gli disse: O qui sì, che mi fa bisogno del vostro lume poiche mi veggo molto all'oscuro; Nell'altra stanza hò ben compreso à qual fine fosse posto quel verso di Virgilio: *Iam noua progenies Caele demittitur alto*, essendoui i Parenti della Vergine Madre, e la stessa pure, che felicità il Mondo col fortunatissimo parto di Giesù, mà quì nel mio pensiero non cape à qual fine sieno dipinte quelle linee, e tutto il punto è, che non arriuo à quel punto. Digebbe mai relazione agli Appostoli, che frà loro distanti in diuerse parti del Mondo, tutti però si vniuanò al punto di predicare la vita, e la morte di Giesù? E questo (soggiunse Partenio) è molto più si vuole intendere in quella impresa; Questa richiama à se tutto ciò che

che fin' ora abbiam veduto, e vuole esprimere, che le predizioni de Profeti, le mistiche figure de Patriarchi, gli Oracoli delle Sibille, le predicazioni degli Appostoli, le venerabili Storie de gli Euangelisti benchè trà se distanti, e di tempo, e di luogo, tutte però quasi linee erano indirizzate, e si sono vnite ad vn punto.

, E tu Verbo Diuin, tu sei quel punto.

Questo in fatti (ripigliò Teocrito) si può ben dire punto d'ammirazione, mà grande. Io resto sommamente pago delle vostre interpretazioni, & ammiro sempre più l'acutezza di Filotea, che in poco spiega assai, e sotto vn velo colorito, e mostra, e nasconde i suoi pensieri. Hor riconosco per vero, ciò che ieri mi diceuate, che se bene le stesse pareti ridicono il bell'amore di Filotea, niuno però di chi le assiste, e la serue vede i lampi del suo bel fuoco. Ciascuno vedrà questi arazzi, queste pitture, questi stucchi dorati, e goderà della lor bella vista, mà non avrà occhi per godere ciò, che di più bello

rap-

rappresentano ; onde di ciascun di loro si potrebbe dire ciò che in altro soggetto disse Virgilio .

Rerumque ignarus imagine gaudet .

Voi conoscerete più ancora questa verità (soggiunse Partenio) nel rimirare altri emblemi, & altri motti ora Latini, ora Italiani, ne' quali : *Vox diuersa sonat, sed Amoris vox tamen una est.* Offeruate frattanto la Galeria nel di cui primo entrare rapisce à se gli occhi vn gran Quadro , che stà in faccia alla porta ; Vi è in questo ritratto vn bellissimo GIESU' all' altezza di vn' uomo . Gli serue di cornice vn' intaglio dorato, che figurandosi in Colonna, in Flagelli, in Croce , in Chiodi , Martello, e Lancia, risalta nella cima in forma di spinosa Corona , che con questi gloriosi trofei, riportati nel suo penoso combattimento, serue ad incoronare chi fù il Rè de dolori ; Nella parte poi superiore della cornice , che chiude questa bella immagine vi si leggono queste parole :

Primus, & nouissimus .

Al

Al di cui piede corrispondono pur queste: *Il primo, e l'ultimo*, e se bene queste parole Italiane sembra à prima faccia, che spieghino quel detto dell' Apocalisse: *Ego primus, & nonissimus*, pure da Filotea vi furono poste per esprimere vn suo bel sentimento, volendo con queste significare, che il suo Amore verso Giesù *Sarà l'ultimo ancor come fù il primo*. A man destra poi hà fatto riporre le figure di quelle Sante, che più hanno amato Giesù, sicome à sinistra que' Santi, che di sì degno amore furon più accesi; tutti questi Quadri sono grandi, & vniformi per la cornice intagliata con qualche scherzo intorno all'immagine, che rinchiude, ciascuna delle quali è fatta con tal maestria, che in qualunque atteggiamento sia posta par che sempre guardi à quel Giesù, che nel fondo della Galeria si vede. Da questa parte dunque mirasi la Maddalena, che fù la prima Amante del Saluatore, e che con l'acqua di tanto pianto diede à diuedere il suo bel fuoco.

Agne-

Agnele Sposa di Giesù ,

*Cui natum breues animis ingentibus artus
finxerat .*

che se ben debole Agnella superò que' Lupi feroci , e trà le fiamme palesò quell' incendio, che nel suo cuore nudriua per lo suo Sposo Celeste . Vicina a questa scorgesi Cecilia , che toccando con esperta mano aurei registri par che canti Inni di gioia al suo Sposo Giesù . V'è Brigida, v'è Caterina da Siena , v'è Teresa, ed altre Eroine , che per la Fede ebbero i patimenti per delizie , e per lo nome del suo amato Giesù , ò sparsero il sangue , ò il non essere martiri fu il lor martirio . Dall' altra parte, com' io vi diceua , con pari ordine vi stanno disposti gli Eroi di GIESU' , trà quali hà il primo luogo vn Paolo così ripieno di questo dolce nome, che nelle sue pistole lo repetè per ben 219. fiata , e la sua testa tronca dal busto trè volte articolò Giesù con trè salti , contrafegni del giubilo di auere sparso il sangue per autenticare la Fede del suo Signore . Vedesi vicino à que-
sti

sti vn' Ignazio lacerato da Leoni, nel di cui cuore si trouò à lettere d'oro l'adorabile Nome di GIESU' iui scolpito, onde il Pittore in distanza della figura principale v'hà dipinto vn' Angioletto, che à quelle fiere par che intimi in vna carta quest' ordine.

Belue ministre de l'altrui furore

Ad Ignazio il Pastor squarciate il seno,

Squarciate il sen, poscia adorate il core

Poiche tutto di DIO quel core è pieno.

V'è poi Bernardino da Siena, che con diuota inuentione fù il primo ad introdurre quest'vso lodeuole, che il celeste nome di Giesù si vedesse coronato di raggi, essendo quel vero Sole, e quella luce, che *illuminat omnem hominem*. Mà non hò io espressioni sufficienti per porui sotto gli occhi la tenera palidezza del volto di GABRIANO, il di cui cuore staccato dal seno diuienne alato per volarsene con maggior prestezza verso il suo caro GIESU'; pare ch'ei dica, *Cor meum dereliquit me*, mà felice abbandonamento, e perdita fortunata! poiche doue gli altri Santi hanno

hanno Dio nel loro cuore, questi hà il suo cuore in Dio, e se Gaetano viue senza cuore, lo rincora lo Spirito Diuino, potendo dire con Paolo: *Non ego, iam non ego, uiuit uerò in me Christus.* Ben' à questi si vnisce Enrico Sufone, che non contento di hauer Giesù nel cuore lo vuole ancor nel petto, e rapizo da vn sacro furore, arma la mano di acuto ferro, e con la punta s'incide nel seno à caratteri sanguinosi il di lui Nome, che poi gli restò sempre impresso per fin che visse.

Potrei ben'anco riferirui diuerse altre pitture, e di Francesco, e d'Ignazio, e di molti altri tutti amanti di Giesù, che in varie guise spirano vn' affetto diuoto, e alla Galeria seruono di vn' abbellimento, e spiritoso, e spirituale. Da questi pochi comprendete la pietosa inuentione di Pilotea, che quiui con varij altri Quadri da diuerse mani vagamente dipinti, e con ingegnosi intagli riccamente ornati, ha voluto, ò per compagne, ò per maestre quelle belle anime aqueaturose, inna-

innamorate di Giesù. Che ne dite Teocrito vi piace questa Galeria?

Parmi che Filotea (rispose questi) ò non pensi ò non abbia pensato ad altro che à spiegare il suo bell' Amore, e nel medesimo tempo tenerlo nascosto, e ciò che mi fa stupire è come possa star sempre fissa in questo solo pensiero.

A quel che voi dite (soggiunse Partenio) pare che non conosciate Amore. Chi ama hà sempre avanti gli occhi l'oggetto amato, e i suoi pensieri vanno seguendo i suoi desiderij. S'ingannò chi disse Amore figliuolo dell'ozio, ò almeno il vero Amore certamente non l'è, poiche niente hà della sembianza del Padre, e dell' eredità paterna; s'egli è fuoco bisogna che sia attivo, e non cessa mai d'operare.

Mà pure la volontà (ripigliò Teocrito) può volere, e non volere, dunque può tralasciare di voler pensare à quell'oggetto che ama, e così Filotea potrà non sempre pensare à questi suoi amori.

D

La

La Volontà, è Libera come voi dite; (soggiunse Partenio) fin tanto che non si è determinata, ma quando poi da se stessa si è determinata al tale amore, quel tale amore governa la Volontà, e come primo mobile dà il moto à tutti i moti dell' anima. Parmi di hauer letto che la Volontà domina gli amori come vna Dama gli Amanti; può questa tra molti che la ricercano scegliere chi più le piace, ma si come dopo il maritaggio perde la sua libertà, e resta presa da chi ella hà preso; così la Volontà quando hà sposato vn' amore, quell' amore dà la legge e comanda alla Volontà, che non vuole se non ciò che vuole il suo amore; Anzi si come la donna cangia la sua condizione in quella del Marito, diuien Reina s'egli è Rè, & Duchessa s'egli è Duca, così la Volontà cangia la qualità sua secondo l'amore che prende, e si fa carnale se tal' è quello, e spirituale se quello è così. Hor giudicate voi gli affetti e i pensieri di Filotea dalla sua Volontà c'hà

e' hà sposato vn si bell' Amore ; Non può questa non operare altrimenti , appagandosi in questo e l' Intelletto che conosce il vero , e la Volontà ch' è rapita dal buono . Voi lo vedrete ben' anco in queste stanze di parata che da vn lato della Galeria si scorgono . Son tutte vestite di damasco trinato d'oro , mà nella tessitura in vece de' soliti fiori , vi volle Filotea qualche simbolo espressiuo de' suoi affetti ; Vn' apparato è figurato à sempreniui , vn' altro à sempiterni , e nel passeggiar quelle stanze dicca trà se , così farà .

Sempreniui il mio Amor , e sempiterno .

V' hà poi vn' altra stanza , doue i colori del damasco sono più viui , e tutta l'opera è fatta à fiamma , i fregi dipinti son compartiti in diuersi Emblemi , che tutti per corpo hanno vna fiamma , ed esprimono il bel fuoco di Filotea . V'è il fuoco elementare con questo motto .

Eterno perche puro .

D 2

Vna

Vna fiamma che alzandosi al Cielo dice

Deorsum nunquam.

Il Mongibello che di fuori non mostra gran vampa, mà grande incendio dentro rinchiede, e vi si leggono queste due parole:

Mas dentro

Già da voi comprenderete quali fossero i sentimenti di Filotea espressi in questi, e simiglianti Emblemici. Nelle stanze già dette vi sono pure diversi corpi d'Imprese che abbelliscono i freggi, e le volte, e con muta eloquenza spiegano della diuota Dama i nobili pensieri. In vna Camera per significare che il Mondo piacendo inganna vi sta dipinto vn vetro triangolare, che con vna colorita bugia lusinga l'occhio facendo comparire ne gli oggetti que' colori che in fatti non vi sono, & oltre alla proporzione, che vi è trà il vetro e le cose del Mondo ben vi si addatta questo motto

Engana, y agrada.

Mà troppo lungo sarebbe minutamen-

te

34. *Ragionam. II. Casa di Filotea.*

due Amici, venne vn' ambasciata à Partenio da vn Cavaliero, che volea visitarlo, onde essendo anco l'ora già tarda licenziòssi Teocrito benchè con dispiacere, e rimettendo Partenio al giorno seguente il rimanente di quanto douea raccontare, dopo fatti viuendevolmente i lor conuenuoli si separarono, portandosi Teocrito alla sua Casa, mà col pensiero stando fisso in quella di Filotea.

RA-

RAGIONAMENTO III.

Libreria , Oratorio , Giardino .

LA notizia di ciò che ci diletta , e ci ammaestra infiamma maggiormente il desiderio per ottenerne il possesso, perciò stava Teocrito desideroso di risapere molte particolarità , e della Casa , e delle qualità di Filotea, quando gli sopraggiunse vn Valletto inviato da Pattenio , che gli espone come il suo Padrone lo mandava per intendere s'egli era in Casa , e che già s'era avviato per riceverlo . A tal novella tutto Giulio Teocrito indi à poco portossi ad incontrare, & accogliere il suo caro Amico , e con vive , e cordiali espressioni dimostrò l'obbligo che gli si accresceva ricevendo il favore della continuazione della Storia , che tanto desiderava , per terminare la quale stimava ch'egli si fosse preso questo obbligante disagio di portarsi in sua Casa .

E per farui riuerenza (rispose Partenio) e per continuare il ragionamento ieri interrotto son venuto à visitarui. Molto mi resta ancora da dirui della Casa di Filotea, benchè quando aurò detto il tutto, aurò poi detto il meno, non auendo io bastevoli espressioni per porui sotto gli occhi i suoi vaghi apparati, e pascerui l'intelleto con le sue ingegnose inuenzioni.

O se sapeste (ripigliò Teocrito) con qual piacere il mio pensiero hà passeggiato quelle stanze fissandoli quando ne gli arazzi, e quando nelle pitture, & ammirandone i diuoti Emblemi che senza al vostro lume io non haurei compreso!

Molte altre Camere (soggiunse Partenio) vicine à queste si stendono in vn'altro braccio, nelle quali v'è l'appartamento di Filotea, le quali tutte sono vagamente ornate, e nel loro ornamento fanno comparire la pietà ingegnosa di questa Dama; Per ora voglio sol dirui della sua picciola

Li.

Libreria, in cui hà ragunato il fiore de' libri, che trattano ò dell' imitatione di Cristo, ò della vita del medesimo. Vi sono varij Espositori tradotti in Francese, che spiegano la Scrittura Sacra; molti libri in lingua Spagnuola, e molti in latina, che ammaestrano appagando l'Intelletto, e infiammando la Volontà per conoscere, & amare il Sommo Bene. In diuersi linguaggi ella gli hà voluti per mantenersi nell' esercizio di quelli. Ma ciò che vi è di più vago, e prezioso, è la Scrittura Sacra in tre tomi, in cui tutte le Storie e gli auuenimenti sono rappresentati con bellissime miniature. Vi sono pure altri libri in foglio, che con eccellenti intagli di rame, spiegano per ordine la Vita di Giesù, e tutti gli Atti Apostolici; la legatura è tutta vniforme di vn vago damaschino, ricamato con arabeschi, e fili dorati. Il compartimento è fatto con tale inuentione, che ne' termini degli armarij veggonsi con intaglio rappresentati que' venerabili Eroi, che

che in difesa dell'onore di Gesù, con la penna alla mano, e con vive ragioni abbattono quegli Eresiarchi che ò negavano, ò diminuivano il pregio, e la Gloria del Verbo Incarnato. Queste Furie in sembianze umano si vedono vinte, e confuse sotto i piedi di quegli eccellenti Scrittori, che illustrarono il Mondo Cattolico con le loro dottrine, e con la luce ricevuta dal Cielo dissiparono quelle nebbie che tentavano oscurare chi era venuto ad apportar la luce al Mondo. Si vede dunque S. Giovanni, che scrive; la di cui Aquila par che a' suoi piedi con gli artigli e col rostro laceri l'empio Ebione, che negava la Divinità di Gesù Cristo, come pure Cerinto, che si scorge abbattuto al piede di S. Ignazio. Quiui il perfido Ario par trafitto come da vno strale dalla penna del grande Atanasio, e molti Ariani cadono sotto il flagello del forte Ambrogio; Così dite voi dell'ingegnoso Agostino che confuta i Manichei, e di quel generoso Leone che

ab-

abbatte Nestorio. Questi, & altri simili Campioni son' iui figurati; e per esprimere che tutti questi gran Santi, e gli Autori de libri, che iui si scorgono benchè in differente modo, tutti però anno auuto vn solo scopo di mantenere, e dilatare la gloria di Cristo con le loro gloriose fatiche, ella hà fatto dipingere nella volta della Libreria vn' Alueare intorno à cui si veggono diuerse Api, altre entrare, altre vscire, chi per riportare dolci sughi colti da' fiori, chi per ritrarre dalle erbe odorifere stillati proprij da comporne i faui, e per motto vi si legge

Labor omnibus vnus.

ben'essendo addattata l'opera del melificio à que' gloriosi Scrittori, à ciascun de quali si può con ragione applicare quel detto.

Fanus distillans labia eius.

Mi resta solo à dirui vna particolarità di questa Libreria degna della vostra notizia, e del giusto sentimento della nostra ammirabile Filotea. In faccia dell' entrata di questa s'incontra subito

bito l'occhio in vn ritratto di Giesù che sedendo tiene nelle mani vn libro segnato con sette sigilli; & à suoi piedi v'è vn' Angioletto, che con l'indice mostrando à chi entra il suo Signore, nell'altra mano gli dà come à leggere questi due versi.

Si Iesum noscis, satis est si cetera nescis;

Si Iesum nescis, nihil est si cetera noscis.

In fatti, disse Teocrito, ella è così. Giesù Cristo è la sapienza Incarnata, dal di cui lume si rischiara il fosco dell'intelletto umano; e sà assai chi ripone in lui ogni suo studio, e niente sà chi studia assai, e ne' suoi studij confida molto; la maggior parte de' Dottori della Chiesa confessano di hauer più imparato chinandosi all'Oratorio, che speculando al tauolino.

Dite pure (soggiunse Partenio) che per dimostrare che le cognizioni più alte si apprendono più con la diuozione de' gli Amanti, che con la dottrina de' Saggi, hà voluto Iddio, che senza la precedente notizia delle speculazioni Teologiche, alcune Donne abbiano

biano scritto marauiglie ; Ne può far fede vna Caterina da Genoua, vn'Angela da Foligno , vna Caterina da Siena , e più altre anime auenturose , che innamorate del Crocifisso espressero le celesti passioni del Sacro Amore. Questo è il primo , e il migliore studio che possa fare chi desidera approfittarsi (disse Teocrito) e Filotea hà ben' auuto ragione di riporre quella immagine nella Libreria , essendo il più bel libro da cui si possa apprendere , che letto con attenzione sempre più piace , e che riletto insegna sempre qualche cosa di più ; Mà dopo questo mi piacciono pure que' libri , che con le stampe di rame allettano , & ammaestrano , e vedrei pur volontieri quella Scrittura Sacra così ben miniata ; Con queste carte figurate , a mio parere si può facilmente imparare , perche la memoria conserua più viue quelle spezie colorite , che quei caratteri , e quelle voci stampate , e con vno sguardo s'apprende ciò che in molte pagine appena s'intende ; parmi

non

che

Or Ragionamento III.

che sia vno studio compendiolo, e che questo solo possa rendere vaga, e preziosa la Libreria benchè per altro ornata, e bella.

Mà più bello (soggiunse Pastenio) è il veder Filotea, quand'entra in questa (e ciò spesse volte succede) inchinarsi prima à quella immagine adorata, che già v'ho detto, poi passeggiando fissarsi con vn tenero sguardo nelle figure di quegl'illustri, e letterati Santi, e quasi ad vno ad vno con tacita fauzella render loro viuissime grazie, perche con i suoi ammirabili scritti habbiano difeso, e mantenuto l'onore del suo Sposo Diuino.

O che belli sentimenti saranno quelli del suo spirito, continuò Teocrito, se così belle sono le inuezzioni della sua pietà! O veggansi le stanze, ò la Galleria, ò la Libreria, in ogni parte si vede il suo nobile talento, e posso dir anco il suo bell'amore, hor che sol vostro lume ne riconosco i misterij, che senza voi mi resterebbono oculti,

Non

Non aurò già da suelarui questi, (soggiunse Partenio) nel dilei Oratorio, che parla da se; Essendo luogo dedicato al culto Diuino non era d'vopo nascondere sotto altro velo la gloria che si fanno le anime battezzate nell'adorare pubblicamente i misterij adorati di nostra Fede; Vidiro dunque breuemente com'egli sia. Da vna cupola vagamente dipinta riceue questo la luce che passando per tersi cristalli fa chiaramente vedere vn Coro d'Angioli compartiti in gruppi, & atteggiamenti varij, che tutti all'intorno con diuersi strumenti par che accordino vna dolce sinfonia al bel mottetto che vn di loro canta nel mezzo

Gloria in excelsis Deo &c.

Al sentir intonar queste voci già vi parrà di vedere vna notte ben dipinta le di cui ombre son rotte dallo splendore che fa corona à Giesù Bambino. Questa Natiuità è lauorata a marauiglia, grande così, che con i marmi fini, che l'accompagnano, e l'ornano all'

all' intotito ; occupa quasi tutto il fondo dell' Oratorio ; Da vna parte ; e l'altra presso l'Altare vi sono dipinti gli altri quattro misteri Gaudiofi ; che accolgono nel mezzo il Quadro principale ; e gli altri dieci e Dolorosi ; e Gloriofi ornano il resto dell' Oratorio , che non può essere più vago , e per le pitture sudette ; e per gli stucchi dorati ; che seruono di fregio ; e di proporzionato compartimento alle figure che lo circondano ; le Supellettili Sacre non possono essere più ricche ; e più proprie . Arroffirebbe Filotea se vedesse la sua tauola seruita in argento , e la Sacra Mensa in ottone o in rame . I Veli de Calici son' opera della sua mano , e se li vedeste ne ammirereste il ricamo ; lo sto per dire che sieno pur pochi quegli Altari così ben seruiti ; e in ricchezza , e in pulitezza come questo di Filotea , ripensate al suo zelo , & amore verso Giesù , e poi direte ; che non potea veramente tralasciare di contribuire ogni più ricco apparato in vn luogo dou'

dou'egli personalmente risiede.

Tutti gli Altari. (disse Teocrito)
dourebbono restar seruiti come que-
sto di Filotea , e se non possono essere
così ricchi, dourebbono essere almeno
eosì puliti . Io sò che in altri tempi i
Sacerdoti eran d'oro , & i calici eran
di legno , pure que' sacrificij erano
tanto più grati quanto più in quella
pouertà alla mondezza del cuore si
vniua la mondezza de' lini ; Mà la
trascuraggine de' nostri tempi (fia
meglio accusare i tempi , che le per-
sone) non lascia badare alla conue-
neuolezza douuta ; e si veggono pres-
so gli Altari panni così succidi e spor-
chi, che pare che quella Mensa Sagro-
santa non sia imbandita per lo Pane
degli Angioli mà per lo cibo de' cani .
Rattenio caro , questo mi pare vn
gran che . Ad vn Ospite che venga
alla nostra tauola ci vergogneremo
porre auanti vn mantile che non sia
candido, e puro , e non ci vergognia-
mo sù la Sacra Mensa imbandita per
lo Rè de Regi esporre panni macchia-

E

ti,

ti, e sordidi lini? Vi torno à dire che questo mi pare vn gran che. O che v'è poca Fede, ò che non v'è alcuna attenzione perciò che riguarda alla Fede. Perdonatemi se hò interrotto il vostro fauellare; mà l'altare di Filotea così ben seruito m'hà fatto pensare ad altri doue non si vede seruitù alcuna; or di questo vago Oratorio continuate pure il gradito ragionamento, se pur vi resta d'aggiungere al suo bello, e ricco apparato.

Altro non hò che dirui (ripigliò Partenio) se non che mi souuene di vn Quadro che nell'uscire dall'Oratorio si vede sopra la porta, e stà nel mezzo della Crocifissione, ch'è l'ultimo de' misterij Dolorosi, e della Risurrezzione, ch'è il primo de' Gloriosi. In questo è dipinto la Vergine Madre col Figlio, e di sopra vi si legge

Rex, & Regina Martyrum;

Confesso il vero, che à prima 'vista questo titolo mi parue improprio à ciò che rappresentaua la pittura, e dicea tra me stesso; Presso Cristo Crocifisso
fa-

farebbe stato più conueniente dipingere la Madre addolorata, che veramente fù la Reina de' Martiri, soffrendo nell'anima que' tormenti, che patiuua nel corpo il Rè de dolori. Io per me vi aurei più tosto fatto dipingere la Vergine trapassata da vn coltello conforme la profezia di Simeone verificatafi nella Passione del Figlio, in cui tante volte le trapassò il cuore, quell'acuta punta, quante volte fecero piaga nell'amatissimo corpo del suo Giesù, ò flagelli, ò spine, ò chiodi. Mentre così trà me diuisaua, lessi dipoi sotto al medesimo Quadro due versi, che mi fecero intendere, ciò che la mia corta capacità non capiua, e sono questi

Martyrium Mariæ pendens fuit in Cruce **Babus.**
Christus, **l.4.ep.1,**

Martyrium Christi sub Cruce Mater erat.

Questi versi à voi diedero lume
(dise Teocrito) & io con questi più
resto all'oscuro. Come possono mai
appropriarsi al Quadro, che rappre-

senza la Vergine mà non sotto la Croce, e Giesù, mà non in Croce? Parmi che à queste figure non espresse in atto d'essere tormentate non possa conuenire *Rex, & Regina Martyrum.*

Anzi che si (rispose Partenio) e sentitene la ragione se vi aggrada. Già sapete, caro Teocrito, il costume lo deuole de' Pittori, che per rappresentare, e distinguere i Martiri, dipingono vicino à ciascuno lo strumento del lor martirio. Così offeruerete, S. Paolo con la spada, S. Stefano col sassi, S. Caterina con la ruota, e senza tenerui più à bada, così fate ragione de gli altri; Or eccoui dunque il perche quasi sempre vedrete dipinti vnitamente la Vergine, e Giesù; e perciò che l'vn' all' altro fù vicendeuole cagione, e strumento del suo martirio, ciò che spiegano più chiaramente que' due versi che già vi hò detto.

O quanto vi debbo (ripigliò Teocrito) per auer illustrate le mie tenebre; Mi piace l'inuentione, e mi compiacchio nell'intenderla.

Men-

Mentre più volea dire Teocrito, l'interruppe Partenio, che vedendo l'ora già tarda gli persuase il consueto passeggio verso il fiume, doue nell'andare fu pregato da Teocrito a continuare la relazione della Casa di Filotea, non potendo auere ne soggetto che più gli aggradisse, ne ragionamento d'Amori che fosser più belli, e perche nel passeggiare si erano abbattuti nella vista di vn Giardino non molto distante dalla porta della Città, disse Partenio.

Questo Giardino mi fa souuenire quello di Filotea, che mi resta ancora da raccontarui per ridirui tutto quello che mi è souuenuto della di lei Casa. E' fatto questo non tanto per delizia de gli occhi, quanto per eccitamento della pietà; Così pare che voglia insegnarci quella Prospettiva, che già vi dissi, che nel fine di vn lungo sentiero terminaua la vista di chi entraua in questo Palagio. Si vede in questa dipinta Flora, che inchinandosi alla Religione le presenta vn fas-

70 Ragionamento III.

tetto di fiori , quasi che per lei sola
 abbia vnito in questo Giardino tutto
 ciò , che fiorisce di vago , ò che fi odo-
 ra di grato ; e in fatti con ingegnosa
 inuenzione hà voluto Filotea , che quì
 ancora trà fiori fiorissero in misteriosi
 emblemi i suoi amori ; Non vi dirò
 per tanto nè il bell'intreccio di Rose , e
 Gelsomini , che ornano , e profumano
 le muraglie , ne la varietà de' fiori che
 abbelliscono i suoi spartimenti , ne il
 bell'ordine delle piante che ombreg-
 giano i sentieri . V'è vna fontana , le
 cui acque lanciate in alto , nel ricà-
 dere poi , seruono ad inaffiare i fiori .
 Il marmo ch'è nel mezzo è quasi in
 forma di Pozzo , e da vna parte vi sie-
 de Giesù , che pare dimandar da bere
 alla Samaritana che attinge acqua , e
 nel mezzo vi sono scolpite queste pa-
 role *Sitit sitiri* . Volendo esprimere
 che Giesù non hà altra sete se non che
 noi habbiamo sete di lui , ch'è *Fons*
aquæ salientis in vitam æternam . Mà ciò
 che voi douete ammirare , è che intor-
 no à questa Fontana vi sono cinque

com-

compartimenti ne' quali separatamente vi sono Gionchiglie, Iacinti, Eme-
rocalli, Sempiterni, Viole, che vni-
tamente con la loro prima lettera con-
corrono à formare l'adorato nome
di G I E S V'.

O qui si (soggiunse Teocrito) si può
dir con ragione, che

Inscripti nomine Regis nascuntur flores.

È questo stesso nome (ripigliò Parte-
nio) vi si legge pure mà in chiare note
presso vna spalliera di rose, e di viole,
formato con la mortella recisa, e distin-
ta in tante lettere che lo compongono.

E di questo pure disse Teocrito, si
può con maggiore verità ripetere

Nomen cum violis rosisque natum.

Quand' io vidi questo nome (ripi-
gliò Partenio) mi souenne de gl' Iso-
lani del Mindanao, de' quali si dice,
che scriuono co' fiori, e mi parue che
quest' vso con più lodeuol fine qui sia
introdotta, benchè la Scrittura non sia
intesa da tutti; Mà senz' altra miste-
riosa figura, Filotea in ogni Fiore che
le si presenta allo sguardo legge il no-

me del suo diletto Sposo, ch'è Fior del Campo, e Giglio delle Valli. Che dite ora Teocrito di questo Giardino, anzi dirò della Casa tutta, non vi pare che in ogni luogo parli degli amori di Filotea, mà che non sia concesso a' tutti, come già vi dissi d'intenderne il linguaggio?

Parmi (rispose Teocrito) che per la vaghezza, e per le misteriose figure espresse di Giesù, che felicità lo sguardo, e il pensiero, questa Casa sia vn picciolo Paradiso qui in terra, onde posso di questa dire con verità, ciò che vn Poeta disse già di vn' altra per adulazione.

Par Domus est Caelo.

Etio (soggiunse Partenio) mutando vna lettera sola, dirò con maggior ragione.

Sed minor est Dominà.

Mentre così ragionauano questi due cari Amici, si vnirono con essi altre persone, che portandosi à godere la vista del fiume interruppero il loro ragionamento, ne più si parlò di Filotea.

RA-

RAGIONAMENTO IV.

Vestire, e Divozioni di Filotea.

CHI crederebbe mai, che si potesse ritrouare la solitudine nella frequenza, e che tal' vno si dolesse d'esser solo quando si vede più accompagnato? O sia simpatia di genio, ò forza d'amizizia, più volte si pruoua nel conuersare, che vno vale per molti, e che molti non vaglion per vno; Certo è che Teocrito non potendo più ragionare da solo à solo col suo Partenio, restò la sera precedente mutolo frà i ragionamenti degli altri Compagni, e nel passeggiare accompagnata gli altrui passi, ma col pensiero riandaua la Casa, & il Giardino di Filotea. Incontratosi poi il giorno seguente con Partenio così gli disse. Dopo auermi rappresentata con vni colori tutta la Casa della nostra virtuosissima Dama voi mi diceste, che nella bellezza, nell'orna-

ornamento , e nel pregio cedeva di gran lunga la Casa à chi l'abitaua , così parmi che voleste inferire allor quando io dicendo *Par Domus est Calo*, voi soggiungeste *sed minor est Dominâ*. Per comprouare dunque questa verità da voi stesso vi siete posto in obbligo di ridirmi le qualità di Filotea , e farmi vedere il suo cuore più grande , e più vago della sua Casa . Voi m'inuitate, (rispose Partenio) ad vna grande impresa superiore al mio basso talento , mà si come i Geografi in vna picciola carta disegnano vaste Prouincie , così io con poche parole esprimerò in iscoreio le di lei virtù, e la sua granmente sempre occupata in inuentioni diuote , insegnatele dal suo bell' amore, che non può stare ozioso . Se voi la vedeste , al primo incontro fareste vn giusto concetto della sua moderazione , e della sua modestia , e se ben vi fu chi disse *Franci nulla fides*, non si può negare che il volto non sia vn chiaro libro, in cui si leggono le vmane passioni , e vn bel teatro doue compaio-

paiono , se ben contro lor voglia , le più belle virtù ; se auanti il cuore vi fosse quella finestrella di cristallo , che desideraua Socrate, noi vedremmo distintamente i più secreti nascondigli ; doue i vizij si rintanano come fiere , e doue le Virtù siedono come Reine in trono ; Ma Dio solo vede i pensieri del cuore , e l'vomo argomenta il cuore dal volto , non potendo se non dall'esterno conghietturare i pensieri. Or ditemi per vostra fè , caro Teotimo , qual giudicio fate voi, quando v'incontrate in vna Donna superbamente adornata , con vesti d'oro , con capelli che sono spoglie di vna testa straniera , con veli così trasparenti , che come disse quell' Antico sembran venti tessuti , con tutto quell' apparato infine che si chiama Mondo donnesco ?

Io per me (rispose Teocrito) non penso che abbia altro fine il sesso più bello se non di comparir bello , e supplire con l'Arte , doue mancò la Natura ; Così tal' vna come quell' Elena malamente disegnata , e riccamente

te colorita, se non può comparir bella. vuol farsi veder ricca. Questo sesso gentile desidera essere mirato, & ammirato onde più che per se s'orna per altri auendo questo solo piacere di piacere.

Sappiate caro Teocrito (ripigliò Partenio) che questo piacere di piacere rarissime volte è innocente; il desiderio d'allettare, e dilettere l'altrui sguardo è sempre colpeuole, ed è tanto difficile il volere destare in altri amore, e non sentirlo, come portare in seno il fuoco ad vn Vicino, e non sentirne l'ardore.

Vorreste voi dunque (soggiunse Teocrito) che le Dame vestissero vmitimente da Serue, e senza riguardo al lor grado non seguisser la Moda?

Cosa è mai questa Moda, interruppe Partenio, ch'è quel grande Idolo, che tutto il Mondo adora? E' vn ritrouamento de gli Angioli Apostati, che conoicendo la vanità delle Donne lo assalgono per la parte che in esse è più debole, e le tentano con successo

per l'allettamento della pompa degli abiti, perche eccitando in quelle vno spirito orgoglioso, con queste compare di nuoue Mode fanno che nelle vesti esquisite ripongano la lor gloria maggiore. Io vorrei sapere perche non seguitino vna foggia inuentata dalla modestia, vna maniera ritrouata dalla moderazione, vna moda infine, che abbia modo?

Forse, forse (disse Teocrito) se alcuna di alta condizione la cominciasse, le altre la seguirebbono regnando nel lor cuore vna grande emulazione, & adornandosi più per costume che per vizio.

Or io hò veduto (rispose Partenio) qual Moda vsi Filotea, Filotea ch'è pur Dama d'alta sfera, ch'è sì bella, ch'è sì ricca, e pure non hò mai veduto che altre l'abbiano imitata; talmente è vero, che per nostra debolezza seguiamo l'altrui esempio nel male, e non l'imitiamo nel bene. Nelle altre compare il fasto, e la vanità, in essa l'abito, e il portamento inuira alla modestia.

Di-

Ditemi di grazia (soggiunse Teocrito) qual moda ella tenga .

La sua moda (replicò Partenio) è il non obbligarfi ad alcuna moda ; E voida questo comincerete à conoscere Filotea , perche quel non lasciarsi portare dalla corrente , quel calcare l'altrui fatto , mà senza fatto dimostra vn cuor generoso ; e che stima più gli ornamenti dell'animo , che que' del corpo . I suoi capelli sono suoi , voglio dire che à peso d'oro non son mendicati dalla testa di qualche Assalone , ne gl'innalza in forma di scena per far teatro di curiosità à gli altrui sguardi ; Non veste abiti d'oro mà di semplice seta frammezzata , e distinta con que' colori , ch' ella più stima , perche proprij del suo Sposo , che si dice Candido , e Vermiglio . Tal' ora si serue del cilestro , e dell' incarnato secondo che le Feste correnti , e le stagioni dell' anno la persuadono ad accompagnare nell' eterno que' misterij , che medita col pensiero . Altra gioia non porta se non vna Crocetta , che le pende

Vestire, e Divozioni di Filotea . 79

de dal collo formata di cinque rubini, mà non pensate già, che ciò sia per pompa; è vn' inuentione del suo amore, che non sà gloriarsi se non nella Croce del suo Signore, e in que' cinque rubini esprime quanto sian preziose le piaghe del suo Giesù; Mà vn gioiello più caro porta nel seno, perche le stà più à cuore. Che credereste mai che fosse caro Teocrito? Sentite, ò Dio, sentite come mai è ingegnoso il Sacro Amore. Hà Filotea vn picciolo Crocifisso d'argento ben lauorato; Giesù quiui confitto tanto più è fatto al viuo, quanto più sembra moribondo; i chiodi co' quali è trapassato, escono con acuta punta dall'ebano, che lo sostiene, e la tormentosa Corona hà le Spine così lunghe dalla parte contraria alla fronte, che con alcune punte s'agguaglia à quelle de chiodi; Così la formò l'Artefice per vbbidire ai comandi di chi gl' impose quest' opera. Or sappiate ch' è diuoto costume di Filotea, quando si veste, baciare quell' adorato ritratto, e porlo

loli in seno vicino al cuore. Quelle
 acute punte, e di chiodi, e di spine
 ella di quando in quando le preme al
 petto, e si stampa in quello le piaghe,
 che la rendono più bella à gli occhi del
 suo amato Sposo. Sembra grazia del
 portamento à chi la mira l'applicare
 sì spesso la mano al seno, e pure è vna
 diuota crudeltà di quella mano, che
 qui seueramente castiga sin la licenza
 di vn pensiero vagante; O le si pinga
 nella mente qualche fantasia, che non
 approui, ò trascorra lo sguardo à
 qualche oggetto; che la ragion non
 ammetta, con rigorosa censura qui vi
 si corregge ogni fatto, benchè per al-
 tro la volontà non sia rea. Ah Teo-
 crito credetemi, ch'è vna pietosa cru-
 deltà il tormentare il corpo per fare,
 che gioisca l'Anima, ed è vna santa
 politica correggere gli affetti nascenti
 perche non si ribellino alla ragione
 fatti più adulti. Parui che questo sia
 vn bell'abito di Filotea? Non vi dissi
 io che la più bella gioia di questa Da-
 ma era quella, che portaua nel seno?

Ah

Ah

Vestire, e Divozioni di Filotea. 81

Ah Partenio (rispose Teocrito) io auea prima Filotea in alta stima, ora l'hò in somma venerazione. Parmi che il suo stesso Sposo le ripetesse. *Pone me ut signaculum super cor tuum.* Questa è bene vna bella moda persuasa già da S. Paolo. Portar' intorno sempre nel suo corpo Cristo Crocifisso, anzi crocifiggere il suo corpo con Giesù.

Mà, ò Dio, che questa moda è poco imitata, è ben vero che chi l'vsa non ne fa pompa; la tien nascosta perche se si vedesse temerebbe, che dal Mondo fosse riceuuta con ischerni, e riprouata con le risate. Pure fosse almeno Filotea seguita nella modestia del coprirsì, se non l'è in quella del vestirsì. Ah Teocrito, dicianla costà noi, non è questa vna gran baldanza andar così scoperte ne' Tempij, come se fossero sale di ballo? Questo è vn' andarui per rubare il culto agli Altari riceuendo le profane adorazioni de' folli Amanti. A che serue portare poi certi veli, che non cuoprono

F

il

il volto, mà sol l'ombreggiano per dar più bel risalto alla figura? Alcune portano il velo mà così diafano, che niente vela, altre non lo portano per veder meglio ed esser meglio vedute, e pure mi souviene di hauer letto, che **Quinto Sulpicio** ripudiò la moglie perchè una volta uscì di casa con la testa scoperta, così à lei dicendo: la Legge vi comanda di non procurare di piacere se non à vostro marito, e pure il vostro volto scoperto mi fa conoscere, che voi avete disegno di piacere à qualcun' altro: in pregiudicio della vostra virtù, e del mio onore.

- Se questo stile del ripudio (soggiunse **Teocrito**) fosse in vigore oggidì per simile cagione, potrebbero i mariti vivere in celibato perchè non troverebbero chi volesse loro in questo ubbidire; Pure questa legge di non piacer, che al marito, l'hanno tutte le Donne da **S. Paolo**, mà l'uso, ò più tosto l'abuso fa un'altra legge; e fa che in casa vadano in abito dimesso, e non curanti di piacer' al marito, mà fuori poi

Vestire, e Diuozioni di Filotea. 83

poi pomposamente ornate per piacere a chi le mira .

Sappiate per tanto (ripigliò Partenio) che la nostra Filotea dispiacerebbe à se stessa, se sapesse di piacere ad altri; Essa non brama vedere ne d'esser veduta; Porta vn velo sì denso, che fa dispetto alla curiosità di chi la mira, e vada ò per Città, ò in Chiesa sempre è simile à se stessa, e vuol più tosto parere inciuite non badando a' saluti, che cortese, permettendo a' uoi occhi la licenza di riguardare; E in fatti se gli occhi sono le guide in amore, ella che non vuole altro amore, che il suo Giesù non si fida di questi, che sono scorte infedeli riportando il più delle volte alla fantasia di auer veduto vn bene, che esaminato dalla ragione vero bene non è. Questi occhi, ò Dio, questi occhi sono pure le false spie! Ci fan parer bello ciò che bello non è, ci riferiscono, e rappresentano per buono ciò che buono non è, e la pouera volontà ingannata da questi falsi rapporti s'infiamma nel de-

siderio di godere quel bene apparente, che poi riconosciuto al lume dell' intelletto si truoua vn vero male mascherato di vn falso bene. Si porta ben dunque con senno Filotea, che sotto vn velo spesso tiene, come in prigione i suoi occhi contrastando loro la libertà di andar vagando, obbligandoli ad essere guida al piede, mà non inciampando al cuore.

Al portamento graue (disse Teocrito) e all' abito modesto, voi ben mi date à conoscere Filotea, e veramente il più delle volte l' abito esterno fa vna tacita fede de gli abiti interni, *quicquid palam testatur amictus*. Queste sono le vesti, che spargono odorosa fragranza al Cielo, e come quelle, che si cinse Giacobbe traggono à se le benedizioni *de rore Cali, & de pinguedine terra*. Fra tante ricchezze non vestire sfoggiatamente è vna grande moderazione, auer tanta bellezza, e nasconderla sotto vn velo per non farne pompa, è vna gran modestia, fra tante gemme portar sol cinque rubini più
per

Clau.
l. 2. in
Ruf.

per religioso mistero, che per prezioso vanto è vna gran continenza!

Porta ancora vn diamante (soggiunse Partenio) ma sentite a qual fine. Questa gioia legata in anello cuopre vn picciolo orologio congegnato con tal arte, che con vna sottilissima punta toccandole il dito accusa fedelissimamente l'ore, che passano. Voi non sapreste come chiamare questo orologio; non è da mostra perche niente dimostra, se non vn diamante, e non è da suono perche non giunge a ferir l'orecchio.

Io lo direi, e da mostra, e da suono (rispose sordido Teocrito) da mostra perche serue d'indice al dito, e da suono perche pungendo si fa sentire.

Or questo orologio (ripigliò Partenio) serue a Filotea per ben seruirsi del tempo; Questo è vn tesoro di cui non dobbiamo esser prodighi così alla cieca; Vi si richiede vna loduole economia per impiegarlo bene, e far che ci frutti; la sacra Sposa dice del suo

Diletto *ordinavit in me charitate*, quell' amore, che la aueua eccitato nel cuore l'aueua disposto con ordine, e con regola misurata. Così cred' io che la nostra diuota Amante dal suo Sposo abbia appreso a fare il tutto con ordine, e misura. Io non voglio ritenermi raccontando com' ella disponga le sue ore, e come faccia buon' uso del tempo; Vi basti il sapere, ch' essa hà le ore destinate per raccogliere il suo spirito per il pregare i suoi ardenti affetti al suo sposo, e per riuertirli con diuoti saluti.

Deli ditemi vi prego (soggiunse Teocrito) quali diuozioni ella tenga, che forse da sì bell' esempio animata ne manterrò qualcuna per mio profitto.

Molto mi chiedete (rispose Partenio) perche molte sono le diuozioni di Filotea, pure ve ne riferirò alcune; e voi imiterete quella, che più vi piace. Le altre Dame si leuano tardi, e consumano la maggior parte della mattina in lasciarsi, in pulirsi, in ornarsi,

narfi, la nostra si leua per tempo, & in veste di camera sente con diuota attenzione la Messa dà vna stanza, che riguarda il suo Oratorio. A questa vuole, che interuenga chi la serue, e prima delle faccende dimestiche vuole, che s'incominci dal Cielo. Vdita la Messa del suo Elemosiniere si ritira nel gabinetto, doue inchinata auanti vna statuetta d'auorio, che rappresenta Giesù parla in quella solitudine al suo Sposo amato, e parla co' gli occhi, e co' sospiri seruendosi dello stesso silenzio per facondo interprete de' suoi affetti. Quiui molto ella pensa, molto medita, e molto piange; Ma dappoi che Iddio hà parlato con lei, ella parla con Dio, voglio dire, che dopo l'Orazione mentale passa alla vocale, e recita i cinque Salmi, che con la lettera iniziale di ciascuno formano quel temuto, e riuerito nome *IHSVS* a cui si prostrano tutte le creature celesti, terrestri, & infernali. I Salmi, che ella dice sono questi

In te Domine speravi &c. 30.

Audi Deus deprecationē meā &c. 60.

Saluum me fac Deus &c. 68.

Venite exultemus Domino &c. 94.

Super flumina Babilonis &c. 136.

Per formar poi vna Corona al suo Diletto, recita trentatré Pater in memoria de' trenta trè anni, ch' ei visse, & ogni volta, ò che passi auanti alla di lui immagine, ò che il suo orologio l'auuisi dell'ora, che fugge sempre ripete questo diuoto ritmo

Iesu Fili Dei miserere mbi.

la Chiesa del Salvatore è la sua fauorita, & il primo giorno dell'anno è la sua festa la più solenne. Perche in questa fù imposto il bel nome di Gesù al suo ben'amato, ella è solita vestire dodeci poueri, e dotare dodeci figlie, parendole, che nel souuenire all'altrui pouertà porti vn riuerente tributo, e riconosca prima de' Magi il Rè grande, ch' è nato. Oltre a molte vigilie di sua elezione ella suole costantemente digiunare tutti i Venerdì, & i suoi digiuni bensì potrebbero

al

tutti

tutti contare, perche sono offeruati da suoi Dimeftici, che la feruono, mà chi potrebbe ridire le fue limofine, che frà tante, e tante niuna fi fa vedere. Qualche cofa fi è rifaputa dal fuo Elemofiniere, che riftringendo i conti in fine dell'anno diffe, che più di 3 M. fcu- di per di lei ordine in diuerfe partite auea sborfato; Certo è che niun Po- uero da lei è rigettato, anzi preuiene le loro iftanze, e li benefica leuando loro il roffore di pregarla del benefi- cio. Al fuo Giardiniero hà commeffo, che de' frutti, e dell'erbe dell'Orto prouuegga al bifogno de pueri, de' fiori poi del giardino nè intreccia qualche ghirlanda alla picciola fla- tua del gabinetto, nè profuma l'alta- re dell'Oratorio, ne manda alla Chie- fa del Salvatore, e doue sà che alla pubblica adorazione fia efpofto Gie- sù Sagramentato. Quefti sono i fuoi penfieri, e le fue cure fempre intente, ò a vestire Giesù ne' pueri, ò a fer- uirlo ornando le Chiefe, ò a lodarlo con Sacri Inni nel gabinetto.

O ben auuenturata Filotea (esclamò Teocrito) che sì lodeuolmente impiega il tempo, amando, e lodando l'Autor del tempo. Io non hò cuore sì degno d'albergar vn sì bello Amore, ne merita il mio fango d'essere illustrato da vna luce sì pura ; Mi sento però all' esempio suo eccitato a' più nobili pensieri, e frà le diuozioni, ch' ella vfa, io hò imparata la più breue, e manterrò sempre questo lodeuol costume di ripetere ad ogni immagine, ch' io vedrò del Salvatore queste breui parole

Iesu Fili Dei miserere mei.

Potrei ben'anco soggiungerui (disse Partenio) & i veli ricamati di sua mano donati ai sagri Altari; & i paramenti preziosi con cui hà arricchite le Chiese, e le grosse somme de contanti sborsati in souuenzione de gli Spedali, mà dal poco, che v'hò detto potrete voi argomentare il suo grande amore verso Giesù, e il bell' vfo delle sue ricchezze.

Per dirui il vero (ripigliò Teocrito)

non

non sò concepire come in tanta affluenza
za di beni sia così temperate l'animo
di Edocea. Vn gran patrimonio par-
mi vna gran tentazione, ed è vicino
ad vn gran pericolo, chi si truova fuor
di pericolo d'esser pouero.

- La pouertà non consiste (rispose
Partenio) nell'esser priuo per disgrazi-
zia, ò priuarsi per elezione di qualun-
que bene possa giouare a noi, & a gli
altri; Si può ben' esser pouero anco-
tra le ricchezze, e il solo desiderio ci
può rendere auari nel poco, e poueri
nel più.

- Questo mi pare vn paradofso (fogg-
giuare Teocrito) spiegatemi di gra-
zia come possa essere vn grande auaro
chi hà poco, & vn gran pouero chi hà
molto.

- Voi non mi negherete (diffe Parte-
nio) che l'auarizia non sia vn deside-
rio smoderato ò di auere, ò di accu-
mulare ricchezze; ora questo deside-
rio non è nelle ricchezze, mà nell'ani-
mo, dunque vn' animo, che si com-
piaccia, e metta ogni suo pensiero in-
torno

torno le ricchezze farà a uaro, e farà pouero vn' animo; che possedendo molte ricchezze non sia da esse posseduto; Si serua di quelle, mà non le goda; di quelle non faccia stima, benchè per quelle dal Mondo sia stimato. Le Radegonde, le Metildi, l'Edisabette vissero pouere frà i tesori regali; aucano ricchezze, mà come se non le auessero; furono ricche di nome, e pouere di spirito; Non vi crediate già caro Teocrito, che quando ci si dice: Beati i poueri di spirito, ci si voglia insinuare vna pouertà rigorosa, & austera; Ne le Città debbono gangiarsi in deserti, ne i palagi regali in celle de mendicanti. Saranno Beati nel Cielo, anzi auranno vna beatitudine anticipata qui in terra quelli che saranno poueri di spirito, cioè quelli che per vn' affluenza de beni non faran gonfi di fasto, non si stimeranno maggiori de gli altri uomini perche li soprauanzino ne' beni di fortuna. Volete ora vedere la pouertà di Filotea in mezzo di vn patrimonio sì stol-

go-

gorato? Sappiate, che quanto ha lo riceue; come per limosina dalla beneficenza Diuina, e con vniuersissimo sentimento gliene rende viuissime grazie ogni giorno. Quello, ch'è suo lo stima più de poveri, che suo, e tutto ciò che possiede lo riguarda, come patrimonio del suo Sposo adorato. Già voi auete veduto, che la casa di Filotea è la casa di Giesù, perche e delle sale, e delle stanze, e del giardino egli ha preso il possesso, e fa la prima figura; mà douete anco sapere, che sopra l'argenteria ella non ha voluto ne cifre coronate, ne armi in quartate; Tutti i piatti di tauola, e di credenza, tutti i pezzi d'argento infine, che sono in gran numero ha voluto, che sieno marcati con queste due lettere A, Ω, cioè Alpha, & Omega, che è il nome, che si dà a Giesù Principio, e Fine, e corrisponde a quello, che già vi dissi posto in fronte della *Galeria primus, & nouissimus*, il primo, e l'ultimo. Questo impronto dimostra pure, che tutti que' preziosi va-

(c).

94 Ragionamento IX.

fallamenti ella non li riconosce per suoi, mà del suo Sposo, e che auendoli da lui riceuti come da Principio d'ogni bene, a lui debbono ritornare come a Fine d'ogni sua felicità. Io voglio ben'anco, che risappiate vna spiritosa inuenzione con cui essa hà ornato vn catino, che serue per lavarsi. Nel mezzo di questo hà voluto, che si figurasse in basso rilieuo vn busto, che rappresenta il Salvatore, e nel labbro del catino vi ha fatto intagliare queste parole.

Qualunque macchia immonda

Per mè si lava, e monda.

Pare che le parole conuengano al catino, mà con più saggio pensiero ella le riferisce alla figura, che nel catino si scorge. Or dite voi, caro Teocrito, se vi pare, che le ricchezze possano unirsi con la pouertà, e se questo marauiglioso misto non serua a comportare, e far risaltare vna diuota liberalità, & vna diuozione liberale?

Conosco chiaramente (rispose Teocrito) che si come resterebbe oziosa

vna

Vestire, e Dinzioni di Filotea. 95

vnà bella virtù, se alla magnificenza mancassero le ricchezze, così queste danno vn bel pregio alle virtù di Filotea, che senza di loro non potrebbe in tanti, e sì varij modi far comparire il suo bell' amore. Ella non è ricca, che per arricchire Giesù quant' ella può, e da lei vengono santificate le ricchezze, & arricchita la santità. Io mi vi chiamo ben' obbligato, perche oltre l'auermi mostrata a parte a parte la casa di Filotea, mi auete fatto vedere lei stessa.

Io vi hò solamente (replicò Partenio) fatto vedere il vestire di Filotea, e qualche sua diuota occupazione, ma molto mi resta a dirui di lei per dipingeruella al viuo co' suoi colori, e per farui vedere in lei quali sieno i caratteri del vero amore.

Vi confesso (soggiunse Teocrito) che io sento vn piacere non ordinario nel sentire gli effetti di questo bell' amore, onde voi non mi potete rendere più contento, che col
con-

96 Rag. IV. Vest., e Dia. di Filotea.
continuarmi vna narratione così gra-
dita.

Promise Partenio di compiacere al
suo caro amico in tempo più opportu-
no, poiche per allora la notte vicina
obbligaua ciascuno, a ritirarsi.

RA-

RAGIONAMENTO V.

Filotea allo Specchio .

O Quanto sono strani , e confusi i nostri fantasmi ! Si parano auanti l'immaginatiua senz' ordine , e senza vnione , anzi sono così arditì , che le si presentano senza prima auerne la permissione , e si affollano in tal guisa , che eiafcuno di loro in quella mischia pretende d'essere il primo a far di se stesso teatro . Vno succede all' altro , anzi vno scaccia l'altro , perche sono trà essi così dissimili , che non possono far lega assieme , non auendo ne patria , ne linguaggio vniforme , che li possa vnire con amicheuole amistà ; Non chiamati si fanno auanti , scacciati ritornano , e con vn moto inquieto tengono l'apprensione vagante , che quasi trasportata dall' onda successiua di tanta turba si affissa poi solo in quelli , ne quali la volontà vi truoua la quiete

G

della

della propria compiacenza . Ora benchè la nostra mente con vna vertigine inquieta sia trasportata da mille pensieri , egli è però vero , che quando in vn' oggetto viuamente rappresentato l'intelletto vi riconosce il vero , e la volontà vi truoua il buono , con la guida di quello , e l'approuazione di questa ella si fissa in quel solo pensiero , che rappresentandole quell' amabile oggetto forma l'vnica delizia del suo pensare , lo dipinge auanti gli occhi benchè distante , lo fa presente benchè lontano , e fra la turba di tanti pensieri vuole , che regni quel solo che con vna dolce , e soaue violenza l'ha renduta prigioniera . Quindi è che Teocrito dappoi ch' ebbe diuerse fiato vedute le rare doti , e le ammirabili prerogative di Filotea , ne sapea ne voleva pensar' ad altro , che a sì bel pensiero che gli rappresentaua di questa Dama i belli amori . Trascorreua tra se stesso tutto ciò , che Partenio gli auera detto , e gli pareua di vedere Filotea , occupata in diuoti esercizi,

zj,

zi; or liberale co' poveri, or modesta negli abiti, or pouera nelle ricchezze, ed ora splendida nell' arricchire il suo Sposo; mà quanto più sentiuua vn nobile compiacimento nel ripensare alle di lei generose virtù, da altrettanta impazienza era sorpreso non potendo risapere da Partenio le altre notizie promessegli, se non al tempo del passeggio assegnato; l'aurebbe voluto sempre al fianco, e gli sembraua noiosa qualunque breue lontananza; pure per non essere importuno all' amico, staua ansiosamente attendendo il tempo destinato, mà sembrandogli troppo angusto lo spazio di vn breue passeggio per ammirare con agio le belle virtù di Filotea, in vece di portarsi al fiume si portò a casa di Partenio, doue giunto così gli disse. Non vi dee essere discara la mia importunità, perche questa è figlia della vostra gentilezza: Io non sarei così ardito, se voi non foste così cortese; Vedendo voi il piacere, ch'io sento nel ridirmi gli amori di Filotea suppongo che aurete desi-

derio di compiacermi nella continuazione de' medesimi; e perchè vna grazia tanto è più cara, quanto è men differita, col preuenire il tempo hò voluto dare a voi l'opportunità di doppiamente obligarmi, ed anticipare a me la consolazione di sentirvi. Partenio gli rispose ciò che i sentimenti di vna tenera amicizia sogliono eccitare in tali incontri, e poi gli disse. Voi siete giunto, Teocrito, in vn tempo in cui la lettura del libro, che io auea nelle mani, mi faceua appunto souenire di *Diotea*, che aete nel pensiero: Riprende quello le donne, che auanti lo Specchio perdono tanto tempo, ò per dare altrui a credere con vna bella bugia di essere quali non sono, ò per formarli quali vorrebbero essere. Compiange con ragione le ore si vanamente impiegate, i pensieri si inutilmente occupati, e le metamorfosi de' volti da vn giorno all'altro cangiati. Ei dice bene, dicendo male di questa vanità, e aguzza la penna per ferire quest' abuso, che sarà sempre
 bia-

biafimato, e sempre mantenuto. Io però, dicea trà me, se l'autore di questo libro conoscesse Filotea ò non condannerebbe l'vso di acconciarsi allo Specchio, ò inuiterebbe tutte le Daine ad ornarsi allo Specchio di Filotea. E perche (diffe Teocrito) è fors' egli differente da gli altri? E come gli altri (rispose Partenio) mà mostra qualche cosa di più, che gli altri non fanno; E' vno Specchio tersissimo, vno Specchio senza macchia, doue affissandosi si corregge la difformità, e si emendano i difetti. Parmi, (soggiunse Teocrito) che fin' ora non iscorga in questo qualche cosa di più de gli altri; Mà sappiate (replicò Partenio) che gli altri Specchi fanno vedere solamente la superficie delle cose, e in questo si mira il loro fondo, onde chi vi si specchia non sol conosce il suo volto, mà conosce tutto se stesso. Io non v'intendo (replicò Teocrito) e per me questo Specchio non hà molta luce, vi prego per tanto a leuarmi il velo di quelle oscure parole, e lasciarmi vedere,

questo cristallo nel suo puro candore;

Voi douete sapere (soggiunse Partenio) vna ingegnosa inuensione del bello Amore di Filotea; Quando questa si leua dal letto , i suoi primi passi s'indirizzano ad vn picciolo tauolino doue sedendo, dalle sue Damigelle le vengono separati, poi intrecciati i capelli, & ornata la testa . Quivi a fronte s'innalza vno specchio vago per la luce, e per l'intaglio dorato, che lo circonda . In questo si affissa la nostra Dama , e resta tutta intenta non ad esaminare il suo volto, ma a contemplare vn'altra immagine, che le sembra molto più bella . Dirimpetto al cristallo nella parte opposta del gabinetto pende vn ritratto di Giesù Crocifisso, posto da lei in tal sito, che mentre si affaccia allo Specchio lo vede così distintamente per riflesso del cristallo, come si vede colorito su la tela . Dalle Damigelle si mira nello Specchio solo il di lei volto, ma da lei si mira solo il volto di Giesù . Sarebbe troppo esserata il suo amore, se si ris-

te.

tenesse tanto tempo a vagheggiare quella immagine dipinta, la doue fissandosi nell'immagine della immagine resta celato il suo amore, e mentre all'altrui vista pare, ch'ella contempra se stessa, ella contempra se stessa nell'altrui vista, e quanto le riesce possibile procura conformare se stessa all'esemplare, che mira. O che belle lezioni ella apprende alla vista di questo Diuino Maestro! O che salutari ammaestramenti impara da questo Celeste Medico, e per curare le interne piaghe come ben si consiglia da questo Chirurgo delle anime! Ella l'interroga con gli occhi, ed egli le risponde al cuore. In vn'alto silenzio si nascondono questi amorosi Dialoghi, e tanto più a lei sono cari quanto più tosto ella vien'vdita senza parlare, seruendosi degli affetti interni per vn'eloquente persuasua, e inuiandogli le sue suppliche sù l'ali de suoi sospiri. Io non posso per tanto essere fedele interprete de' suoi nobili sentimenti, non potendo agguagliare yna lingua ben-

che eloquente, la muta facondia di vn'anima bella; Perciò quant'io son per dirvi sarà vn'imperfetto disegno di quanto ella dice, e dall'infimo del mio fauellare, dourà la vostra mente misurare il sublime de' suoi pensieri. Quando dunque ella siede auanti quell'adorata immagine, che rauuifa nello Specchio.

Ecce mi dice, non per dar legge a' capelli, mà perche i miei pensieri prendan la legge da Voi; Sarebbe vna inutile economia ordinare le chiome; e permettere il disordine delle passioni, castigare la libertà del crine vagante, e non correggere la dissolutezza degli affetti tumultuanti; Io voglio, per quanto posso abbellir l'anima, e non il volto, perciò non vengo a prender consiglio da vn cristallo menzoniere mà da voi che siete lo Specchio, che non inganna: Vengo, dissi non per esaminare le mie fattezze, mà per ispecchiarmi nelle vostre; ed ò qual vi miro mio Sposo adorato? Non siete voi l'eletto frà mille, il più auuenente frà gli uomini, il Candido, e Rubicondo? Non veggio in voi altro candore,
che

che il patlore di morte , ne altro rossore ,
 che il sangue , che diramate dalle vene .
 Siete pur voi quel bel volto in cui deside-
 rano di affissarsi gli Angioli stessi , or come
 vi scorgo così contraffatto , che non vi re-
 sta più somiglianza della vostra primiera
 bellezza ? S'io vi rimiro da capo a piedi
 non v'è parte , che non sia offesa , e sono tan-
 te le piaghe , che formano di tutto il corpo
 sol' una paga . Io non sò qual parte debba
 compiangere in voi più maltrattata . S'io
 vi rimiro il capo degno di coronarsi di Stel-
 le , lo veggio traforato da una spinosa Co-
 rona : Se le mani già piene di rose , e di
 giacinti , ora le scorgo trapassate da duri
 chiodi ; Se i piedi sicure guide della nostra
 salvezza li compiango confitti ad un tron-
 co ; Se quel sagro petto fonte preziosa di
 celesti tesori , lo compiangio trapassato da
 barbaro ferro ; In tanta confusione di mar-
 tiry qual farà l'ordine , che osserverà il mio
 piano ? qual parte compiangereò prima , o
 poi ? Ah! fronte , ah! mani , ah! piedi ,
 ah! prezioso Corpo del mio Giesù quali or
 vi miro ! Voi potreste far pietà all' istessa
 barbarie , e destare sentimenti di tenerez-

za nella più dura crudeltà. *Mè chi fu male
 ò Dio, ch' ebbe cuore sì cruda di dar la
 morte alla stessa vita? Chi mai osò di ar-
 maro barbaramente la mano per muover
 guerra, e tormentare il mio Dio? Abi
 crudeli, abi spietati, abi tigri inumane.
 Deb perchè non fui io presente a sì crud
 scempio, che facendogli scudo del mio petto
 eroi a unta cuore di riparargli i colpi; e
 sarebbe stata mia gloria il morire, à per
 lui, ò con lui. Sì sì contra di voi Carnifici
 spietati mi forei annoverata per reprimere
 la vostra crudeltà, ò per saziarla col mio
 sangue purchè lasciaste esente quel del mio
 Sposo. Chi fu mai che tanto osò, chi fu, chi
 fu? Fù Filotea. Filotes? Ah me infelice,
 sandanno l'altrui sceleragine, e non rico-
 nosco la mia; incolpa l'altrui barbarie, ed
 io son rea di crudeltà. Sì sì, io fui la mi-
 cidiale, io l'ingrata, io la spietata. Deb,
 che dovrò dunque piangere le vostre pene,
 à le mie colpe? Piangerò prima le mie col-
 pe, perchè furono la cagione delle vostre
 pene; Quello spine, che vi martirizzano
 il capo germogliarono, io ben lo sò, nell'in-
 felice, e sterile arrenca del mio cuore.*

Que'

Que' chiodi non si temprarono in altra fu-
 cina , che nel mio seno al fuoco delle mie
 passioni . Io dunque vi crocifissi perche vi
 offesi ; anzi voi per condannarmi le offese
 volete esser crocifisso , e per lavar le mie
 macchie formaste un salutifero lauacro del
 vostro Sangue prezioso . Si può trovare
 amore più grande del vostro , e ingraticu-
 dine più grande della mia ? Che non faceste
 per me , ed io che mai faccio per voi ? Kai
 Pelicano di Paradiso vi apriste il petto per
 dar la vita col vostro Sangue all'anima mia
 già moribonda ; Kai cancellaste il chira-
 grafato fatale della mia morte , e riparaste
 la ruina di un legno la ruina cagionata da un
 frutto di una pianta . Kai voi tanto mi
 amaste , che per ricomprarmi già schiava
 sborsaste il tesoro del vostro Sangue per
 innalzarmi al grado di vostra sposa . O
 misericordia amore , à beneficenza immensa !
 Ma deh come à quella hò mal corrisposta ,
 e questa malamente riconosciuta ! Se un
 tuo seruo , à Filotea morisse per te , solo per
 salvarti la vita , non conferiresti una gra-
 ta memoria al di lui nome ? E pure il tuo
 Re , il tuo Signore , il tuo Sposa è morto
 per

per saluarti l'anima, e sì poco ti souuiente di un beneficio sì grande, anzi del massimo di tutti i benefici, che scaturiscono à tuo prò da questa uina sorgente di pietra? Sì è vero, sì. Deh mio Signore serua ora per parte di riconoscimento la confusione, che mi cuopre il volto, ed il dolore di non saperui amare. Se le mie colpe m'han fatta rea delle vostre pene, voglio penar ben tanto, che la vostra pietà mi assolua de miei delitti, e se i vostri occhi sdegnano di riuolgersi pietosi verso il mio fango così macchiato, io piangerò ben tanto, che il lauerò col pianto. Sì sì occhi miei piangiate pure, che per più bella cagione non piangerete giammai: Saranno così giuste le vostre lagrime, che l'usare violenza per trattenerle sarebbe un'ingiustizia senza pietà. Io vi prometto tutta la libertà di scorrere senza far' argine alla vostra piena, anzi mi sarete più care se nelle notti facendo del mio letto un fiume lauerete le mie macchie, e con la vostra dolce rugiada manterrete sempre più verde il mio dolore; Ma per ora lagrime mie voi grondate troppo frequenti; Mi siete ben gradite, ma

ma mi siete anco importune se mi negate per conforto la vista del mio Sposo adorato ; Scorrete più tranquille , ò cessate soltanto , che riguardando à parte à parte un' esemplare sì bello , io conformi la mia vita à quest' immagine sì degna . Al suo capo io miro spine , dunque al mio non ammetterò fiori ; Vadan' altri à passeggiare i prati per formarfi alla fronte odorose ghirlande di rose ; Si facciano corona di un'efimero piacere , che per me amerò sempre più ciò che punge , che ciò che diletta , voglio tormenti , e non vezzi . Miro gli occhi dimessi , e cadenti ; dunque i miei non saranno sì liberi , e sì vaganti . Dappoi che gli ebbe innalzati al Cielo per chiedere al Padre pietà delle mie colpe , li chiuse perche non fossero più spettatori de miei falli : Deb apriteui begli occhi , che con un vostro sguardo potete comporre il disordine de' miei affetti , ed il tumulto delle mie passioni . Mà se voi non aprite i vostri , ò bell' amore piagato io chiuderò i miei per fin che viva . Sì chiuderolli à qualunque più vago oggetto , ne gli aprirò , che per fissarmi in voi . Quel vostro volto , ò come è pallido ,

do, come contraffatto da gli sputi, come m-
 triso di sangue? lisei, cinabri, finci color-
 ri, veri danni dell'anima; non vertere già
 su' l' mio volto per d'impingere una prospet-
 tiva mentita. Io sard' assai bella se piacerò
 al mio Sposo, ne piace à questi un colorito
 fango, che fa pompa al di fuori, mà la pu-
 rità, ed il candore; ch' ei ben ravvisa di
 dentro. Sacre piaghe delle mani, de' ple-
 di, e del seno, voi siete bocche eloquenti,
 che mi ridite quando io debba soffrire per
 Dio, se Dio tanto fossi per me. Or che la
 strada del Cielo non è seminata di fiori; ne
 per molle sentier vassi alla Gloria; sol chi
 semina tra le lagrime fa raccolta di vero
 gioie, ed un' inuità sofferenza è la Madre
 de veri contenti; Vengano dunque con-
 giurate à miei danni mille squadre di pene,
 vengano i tormenti à lacerarmi il corpo,
 vengano le auersità à tormentarmi l'ani-
 mo, mi faràn cari, e quelli; e queste; per-
 che il vostro esempio mi darà animo di pa-
 tire ciò che voi patiste, anzi voi non pat-
 ste, che per darmi cuore, e conforto no
 partimenti; Ma steno pure questi aspri; e
 crudeli, non g'angeranno mai à gli strazj
 ed

ed à gli scempj, che voi sofferiste. Scherni, derisioni, e vituperj replicati sono bastanti per abbattere la costanza di un' animo nobile ed accorarlo; battiture, percosse, ferite faranno esangue un corpo robusto; Mà un' animo così gentile, un corpo sì delicato come il vostro, come mai non restò oppresso sotto il cumulo di tanti affronti sotto il peso di tanti flagelli? la vostra forza Divina, resse la vostra cadente debolezza umana, e prolungò qualche tempo à questa la morte perche si dilungasse l'aspro tormento alla sua vita; Mà per chi voleste patire sì crude pene sì crudeli martirij? Per Filotea, per una ingrata, per una sconoscente. Vi caricaste di catene perche di schiava io fossi libera, incontraste tutti gli obbrobrij della terra, perche io meritassi gli onori del Cielo, voleste in fine la morte, perche io godessi la vita; Sì voi voleste la morte, e ve la diede non l'eccesso di una barbara crudeltà, mà l'eccesso del vostro amore. Voi dunque moriste per me, ed io non viuerò per Voi? Ah, che non mi è più cara questa vita, se non si conforma alla vostra morte. O che io sia crocifissa

con Giesù, ò che Giesù viua nel mio cuore . Deb non isdegnate Signore un' albergo sì vile, è opra delle vostre mani, e potrà crescere di pregio quando sia degno d'accogliere un'ospite sì grande. Sì, questo mio cuore sempre sia morto in me, sempre sia viuo in voi, e di un couile di Fiere, come sono le mie passioni, si vegga fatto trono di un Rè come voi siete . Mà forse sono troppo arditi i miei voti ; deb mostratemi solo il vostro volto, e sarò salua . Sì, venga un raggio di voi Sole Divino, e questo mio terrena infecando porterà frutti, rinolgete un guardo pietoso verso le mie tenebre, ed aurò lume per contemplarui, riguardatemi come riguardaste già Pietro, che se quegli pianse amaramente i suoi falli, io incessantemente piangerò i miei . Sì si piangete occhi miei, e compiangete col vostro pianto alla vista del Crocifisso Amore non tanto la perfidia Ebraea, quanto l'ingratitude di Filotea .

Così ella trà se parlaua allo Specchio, così ella si specchiava nel suo Sposo . Mà voi piangete Teocrito, ed hà qualche tempo, che di lagrime dol-

dolcemente cadenti vi offeruo vmi di
gli occhi.

O Dio (disse Teocrito) io piango
al piangere di Filotea , e ben più del
fuo son giustificati i titoli del mio
pianto ; lasciate che con vn dolce sfo-
gamento si alleggerisca il mio dolore,
e che io mi dolga di non dolermi più
assai.

Piange ben' anco Filotea (loggiunse
Partenio) e piange con lagrime sì di-
rotte, che non potendo loro fermare il
corso si duole perche tanto si dolga,
non perche non le piaccia vn dolore
sì bello , mà perche non vorrebbe, che
per mezzo del pianto fosse noto alle
sue Donzelle assistenti. Vedendola
queste lagrimare , e non sapendo il
perche, dubitano d'esser esse la cagio-
ne del di lei pianto ; ò con istringerle
indiscretamente i capelli , ò con pun-
gerla inauuedutamente con gli aghi,
onde timorose , di quando in quando,
le chiedono se le duole . Sì, mi duole,
ella dice, mà voi non siete a parte del
mio dolore. *El doglia vecchia, mi son*

1226

H

fatto

ifatto il male da noi, chi è cagion del suo mal pianga se stessa. Così ella dice, per dire, e per nascondere il vero nel medesimo tempo, e così ella si acconcia studiando di piacere al Cielo, e non al Mondo, al suo Sposo, e non agli uomini.

Non mi stupisco più (dise Teocrito) se questa nobile Dama compaia, come voi mi diceste, senza gala, e senza alterigia; non ammette magnificenza d'abiti, va cuore umiliato, non sa far pompa di preziose vesti chi sdega ammiratori e guardi altrui. Bella moda per mia fe, che ritrovò Filosofa! Miran altre nello Specchio il suo volto per farsi belle, essa si fa più bella mirando il volto del suo Sposo. O questo debbon' essere misurate le sue azioni in tutto il giorno; se fin dal mattino si affissa nella vera regola di operare? Chi si propone tal norma non può fallire.

Senza partire dal Gabinetto passa poi dal tavolino ad assistere al tremendo sacrificio dell'Altare, perche dopo

auct

auer adorato Giesù in figura , gode
di adorarlo doue realmente risiede .

E perchè (disse Teocrito) non entra
nel suo vago Oratorio ?

Dirouui (rispose Partenio) per al-
cuni cancelli dorati vede , e non è ver-
duta . Questa solitudine le piace non
solo perchè è conforme al suo genio , e
resta men diuertito il pensiero leuan-
dogli la diuersità de gli oggetti per
cui suole scorrer vagante , mà anco
perchè così prouede à se stessa gor-
dendo con sicurezzà quel tempo senza
timor di arrossire .

Di che mai può arrossire Filotea ?
(ripigliò Teocrito) Ah ch' ella non
può esser capace di questa ignobil pas-
sione , che per lo più , ò precede vn mal
che si teme , ò succede ad vn mal che
si è fatto .

E che direste , se fosse susseguente ad
vn ben , che si fa ? (replicò Partenio .)
Io vi sò dire , ch' è così sensibile la ter-
nerezza di Filotea , che il di lei spirito
concepndo alle volte affetti di amore
verso il suo sposo , ò di pentimento

delle colpe passate, ò di gratitudine, che propone in auenire, le si angustia talmente il petto, che par che il cuore le si sprema per gli occhi, onde sotogliendosi in lagrime piange mentre non vorrebbe piangere, e si sdegna col pianto suo, perche non chiamato infortunatamente le si pari auanti gli occhi. Se mai ciò le succede in luogo doue gli altrui sguardi possano offerarla par, che il sangue le corra alla fronte per formarle vn velo, sì che non sia veduta, e tale è il rossore, che le cuopre il volto per timore d'esser notata a piangere, che le fiamme, e l'acque par che si vniscano per tormentarla, quelle col rossore, queste col pianto. Eccoui dunque la cagione perche non entri nell'Oratorio; per restar sola, e non veduta ad orare.

Si può ripetere di Filotea (soggiunse Teocrito) ciò che quel Poeta dicea contro Gellia. *Ille dolet verè qui sine tesse dolet.* Questa faccia pompa delle sue lagrime, e non piangea se non per esser lodata, e la nostra Dama perche
teme

teme d'esser lodata piangendo, vuol solo il Cielo testimonio del suo pianto, e la solitudine à parte del suo dolore.

Mentre così alternauano i suoi ragionamenti questi due Amici, vennero à ritrouare Partenio altri Compagni, e perche l'ora sembraua opportuna per goder l'aria più fresca presso l'onda corrente, uscirono vnitamente di casa, e si portarono al passeggio del fiume vicino. Trouossi ben contento Teocrito di auer anticipato il tempo, poiche se auesse tardato fino all'ora assegnata ad abboccarsi con Partenio, non aurebbe in presenza d'altri sentito à ragionar di Filotea. Vn' esemplo di amori sì belli, era vn secreto da confidarsi all'amicizia, e non da diuolgarli ad ogni persona; Partenio volentieri lo partecipaua à Teocrito, perche questi volentieri lo ascoltaua, e faceua buon' vso di esempj sì virtuosi. Vi sono alcuni, che solo si dilettono delle nouelle del Mondo, degli affari de Principi, degl' intrighi delle Corti, e pure ciò, ch'è lontano

da noi poco à noi gioua, ed è vna notizia inutile il risalire ciò, che non può ridondare in nostro profitto. Se si propone qualche virtù d'ammirarsi in qualche soggetto, si riceue con irrisione, e si glorià con mordaci scherzi, perciò la prudenza persuade à non esporre alla rinfusa vna merce, il di cui pregio non si distingue da tutti. E' meglio tal volta tacere, e lasciar nel silenzio la virtù senza lode, che parlarne, e sentirne vna stima di niun peso, e vn' accoglienza senza cortesia. Ben conueniuano trà loro questi due Amici, pareuano fatti l'vno per l'altro; il genio, l'indole, i costumi erano somiglianti, l'vno imparaua dall'altro, e l'vn dell'altro era Maestro. Teocrito godeua di sentirsi ripetere vna sì bella lezione di Filotea da cui molto apprendeuà, e Partenio stimaua ben impiegato il tempo nel proporre vn' esempio raro, mà che facilmente potea imitarsi, & taceua quando interueniuano altri conoscendo, che non tutti erano Teocriti.

RA-

RAGIONAMENTO VI.

Malattia di Filotea.

SI era portato Partenio a riuerire
 vn'immagine di nostra Signora
 per la intercessione di cui pia-
 ceua alla bontà di Dio dispen-
 sare molte grazie, e per gloria di quel-
 la, e per salute degli uomini; Poco
 prima di era appunto nel medesimo
 Tempio giunto Teodoro, e poiche
 ambedue ebbero esposte vniuersalmente
 che a lui solo Auuocata, ed offeruol
 euorati in omaggio alla Reina de gli
 Angioli, s'incontrarono nella scisa; e
 Partenio così parlò al Teodoro; Me-
 deste voi que' Voi appesi di diverse
 figure di argento, quelle tavolette
 dipinte, che rappresentano Cagione
 uoli da diversi malori oppressi; dite-
 mi per vostra fe a qual fine sono state
 qui poste? Già voi sapete (rispose Teo-
 doro) per vna giusta memoria della
 beneficenza della Vergine Madre;

da cui hanno riconosciuta la loro salute, e nelle infermità, e ne' pericoli molti, e moltiche, sua mercè, viuono ancora oggidì. Ed è possibile (soggiunse Partenio) che la gratitudine faccia risplendere solo fauori ottenuti à prò del corpo, e non conti pure il beneficio ottenuto à prò dell'anima? Frà tanto numero d'infermi risanati, che si sottoscriuono *Per grazia riceuuta*, è possibile, che ne pur'vno vi si distingua con apporui *Per disgrazia riceuuta*? E come (ripigliò Teocrito) volete vnirapportare le disgrazie nel ruolo, e nel catalogo delle grazie? E perche nò (rispose Partenio) alcuni per vna grazia son risanati nel corpo, altri per vna disgrazia son risanati nell'animo; e non vi pare, che sia vna bella grazia questa disgrazia è tanto più da stimarsi quanto più merita d'apprezzarsi l'anima del corpo? Potrei addurre per proua più di vn Santo, che è debitore della sua Santità, almeno in origine ad vna disgrazia, ad vn'incontro, ad vn periculo, e che

e che può dire come quell'altro, *perieramus nisi perissemus*. Dunque noi (ripigliò Teocrito) potremo mutare le nostre suppliche, e con feruidi voti implorare la Madre della misericordia perche à nembo pieno ci pioua disgrazie, e mandi per noi vn' Iride messaggera di pace ma solo in seno a' turbini, ed a' folgori strepitosi. Benchè si truoui taluolta (ripigliò Partenio) vn'amor coraggioso, che supplica per entrare in campo, ed esser posto in pruoua con le disauenture, auendo alcune anime belle pregato di patire, ò di morire, ed altre di patire non di morire, perche fosse la pena più lunga, e più prolungato il martirio; io non dico per tanto, che dobbiamo concepir voti per le nostre disgrazie, ma dico che molte disgrazie le dobbiamo riconoscere per grazie speciali della Diuina beneficenza. Vn' trauaglio, vn' afflizione, vn' dispiacere può farci conoscere il Mondo, e leuar la maschera delle lusinghe, e de' vezzi à questo traditore, che

che come infidiosa sirena ci alletta solo per perderci. Io non finirò mai di adorare gli alti arcani della prouidenza Diuina, che con le procelle mi condusse al porto, e col beneficio del tempo mi ha fatto conoscere, che quella, ch'io stimaua bonaccia era il mio naufraggio, e che il mio male è stato il mio rimedio. Al vostro parlare (soggiunse Teocrito) si può conghietturare, che voi abbiate prouata vna grande afflizione, od vna grande infermità. L'vno, e l'altro può essere, (rispose Partenio) questa è vna gramigna, che nasce in ogni campo, vna spina, che spunta in ogni terreno. Siamo noi tutti figli di Adamo, e chi più, e chi meno partecipa di quel gran patrimonio, ch'egli lasciò à suoi eredi; non mancheranno triboli, e spine finche durerà questa terra ingrata al suo Creatore. Comunque sia, io visò dire, che la più gran disgrazia, che m'abbia punto il cuore, conosco che è stata la maggior grazia, con cui Dio ha favorito d'anima mia. Ne son' io solo

solo di questo sentimento, Filotea più volte ha confessato, che vna gran malattia, ch'ella pati, fu vn gran fauore della Diuina liberalità, e che volentieri si trouerebbe di nuouo vicina alle tenebre della morte, se fosse sicura di essere rischiarata da sì bei lumi, come quelli, che l'illustrarono in tal tempo pieno di orrore. O Dio (disse Teocrito) Filotea ammalata, e vicina à morte? E come, e quando, e perche? Parmi, che vn'anima sì bella dourebbe essere riguardata dai più auenturosi aspetti del Cielo; Io non posso sentire, che con cordoglio le di lei pene, e sento passione del suo patire. Non dee spiacere à voi (soggiunse Partenio) ciò che non spiacque a lei, anzi doureste congratularui, che vn gran male le abbia cagionato vn gran bene. Se così è (disse Teocrito) diuifatemi la sua disauentura perche mi sia noto il buon frutto, che ne raccolse.

S'infermò Filotea (disse Partenio) e vn'accensione di sangue le destò nel seno vn' incendio di ardori febbrili.

Di,

Diuerſi fantaſmi le occupauano, e inquietauano la mente, e la ſua memoria per eſſere troppo fedele la tradiua, poiche dipingendole al viuo molti accidenti paſſati in diuerſi tempi, le imprimeua quegli oggetti coſi profondamente, che arreſtandoſi fiſſo il penſiero ad eſaminarli non daua luogo al ſonno, che con la ſua quiete poteſſe acchetare il tumulto di quelle fantaſie vagabonde. Le ſouragiuſe, per tanto vna vigilia continuata, che le fece paſſare alcuni giorni, ed alcune notti ſenza riſoſo. Trè graa mali ſi accoppiarono in vn ſol male, febbre, fantaſmi, e vegghia. La febbre l'inquietaua co' ſuoi calori, la fantaſia con immaginati motiui di diffidenza, la vegghia col farle più ſentire il tormento dell'vna, e dell'altra maggiormente l'inquietaua. Le ſembraua, che tutto il Mondo congiuraſſe à ſuoi danni; le ſue Donzelle, che le aſſiſteuano per ſeruirle, à lei pareuano tante furie, che macchinaffero la ſua ruina; Ciò che ſi diceua con indifferen-

za, ella l'appropriaua à se, come detto per pungerla in particolare ; Ciò che si leggeua per diuertirla da suoi pensieri, le somministraua nuoue ragioni per trattenerli in quelli . S'era sola, la compagnia de' suoi pensamenti l'inquietaua , s'era accompagnata , non fidandosi d'alcuno desideraua esser sola . Così passaua i giorni ; mà più inquiete passaua le notti . In quell'alto silenzio , le rappresentaua scene confuse la sua immaginazione, perche i suoi fantasmi le proponeuano immagini alterate ; pensaua non volendo pensare, e non potea dormire volendo dormire .

Benche la sua mente fosse ingombra da tenebrose larue, l'anima sua però era rischiarata da vna luce più pura ; Rassegnaua nel volere di Dio, il suo volere , e riueriua come effetti della Diuina prouidenza quelle pene, che le cagionaua vna infermità non più sentita . Beuea con intrepida mano calici amari di medicate pozioni, e gli offeriua alla Giustizia Diuina.

per

per il contare i suoi falli; sostenea con animo costante le replicate incisioni delle vene, e faceva merito dell'anima quel picciolo martirio del corpo. Tuttavia l'ostinazione del male non cedeva alla perizia dell'arte, e mentre la famiglia addolorata stava sollecita per la di lei salute, ella non avea più viuo pensiero, che per quella dell'anima.

Io veglio, (essa dicea) forse in pena del mia cuore, che troppo hà dormito. E' ben giusto, che io mi desti dal letargo in cui viuea sepolta, e mi conuengono queste replicate punture per tenermi più risvegliata. Così vegliando, meglio apprendo, che la mia vita è un sogno, e che il più bel riposo è l'abbandonarsi, e riposare in Dio. Facciagli me, ciò che à lui piace, o mi tenga in continua vigilia aperti gli occhi, o me li chiuda per sempre, soffrirò volentieri il flagello della sua mano. Queste sofferenze poi alla fine, non sono ne spine al capo, ne lanceie al petto, ne chiodi alla mano; questo è un morbida letto, non un duro tronco di Croce, e pure il mio Sposo
tanto

tanto patir per me; ed io non avrò cuore di patir sì poco per lui? Bevando amareggiatemi; dolori rinforzarmi, che voglio patir più. Ma io non debbo volere, se non ciò, che vuole il mio Dio. Soffrirò quel tanto, che à lui aggrada; e aggradirò quel tanto, che mi darà da soffrire. Così ella da se si confortava; mentre le Donzelle, che le assistevano perdevano il cuore nella poca speranza della di lei salute. Si dubitava ragionevolmente, che il continuo vegliare le scemasse à poco à poco le forze, e che dovesse succedere ad una vigilia sì lunga un sonno eterno.

E quali erano staccando (dise Teocrito) i suoi alleggiamenti in sì penoso tormento?

O! non poter chiuder gli occhi al sonno (rispose Partenio) era la sua pena, ma il fissarli nella immagine or di Gesù, or di Maria era il suo conforto. Quel Crocifisso, ch' ella solca portare in seno se l'era fatto riporre à fronte, e con esso lui sfogando le sue querele, se stessa accusava, e quello che ama-

ua

ua come Spolo, ora temea come Giudice, onde à lui chiedea perdono de' suoi falli, e sù l'ali de' sospiri le inuiaua xmiato il suo cuore. I suoi affetti erano misti di speranza, e di timore; speraua, che quel sangue prezioso douesse scancellare le sue macchie; e temea, che vn beneficio sì grande mal corrisposto, non chiedesse vna giusta vendetta per condannarla à pene maggiori.

Maggior conforto cred' io (disse Teocrito) ella aurà sentito nel rimirar Maria, che nel guardar Giesù, perche considerando il Figlio come Giudice, aurà inuocata la Madre come Auuocata.

Vi dirò (rispose Partenio) sotto à qual titolo à lei ricorreua... Quello specchio in cui, come io vi dissi, ella contemplaua l'immagine del suo amor Crocifisso staua sempre coperto da vna tavoletta dipinta; si leuaua questa quand' ella douea specchiarsi, e di nuouo si riponeua à ricoprire il cristallo; sì che non sembraua più vno spec-

Specchio mà vn Quadro, benchè in fatti fosse, e l'vno, e l'altro. Quiu si vedea dipinta la Vergine Madre con gli occhi riuolti al Cielo, che nella destra teneua vna spada, e nella sinistra la bilancia; sù piedi vi era vn cartello, in cui si leggeua:

Speculum Iustitiæ.

Sotto a questo titolo dunque ricorrendo Filotea alla sua amabile Protettrice, facendosi aprire vn lato dell'Alcoua, da cui ageuolmente poteua in essa fissarsi, a lei riuolta, così diceua.

Dolce specchio dell'anima mia, formato senza macchia, e senza neo di quel mar di cristallo, in cui si specchiano le menti più pure, ò quanto, s'io vi riguardo, io son difforme? Mutato è in me quel bel colore con cui l'innocenza battesimale mi hauea abbellita; Cerco le mie prime fattezze, e non le truouo. Ah! quanto io son mutata da quella che fui? Così da me stessa mi son contraffatta, che quando comparirò auanti il mio Creatore dubito s'ei m'abbia da riconoscere per sua fattura. Certamente ei mi fece più bella, ed ora non iscorgo

I

in

in me que luminosi lineamenti che v'im-
 presse la prima Grazia . Mal riconoscente
 de beneficij, che mi fe il Cielo, fui al Cielo
 ribella , e mal servandomi di quell' armi,
 ch'ei mi diede per vincere , le rivolsi con-
 tro me medesima per perdermi . Una in-
 gratitudine sì grande non dee restar im-
 punita ; lo riconosco i miei falli , e temo
 che la Divina Giustizia non ne prenda riga-
 rosa vendetta ; Mà Voi bella Madre di me-
 sericordia, deb interponete la vostra pietà
 che mentre la Giustizia in Voi si specchia
 ben saprete addolcire i suoi rigori . Quegli
 occhi che Voi rivolgete al Cielo così pietosi
 parmi, che chiedan grazia per me ; Quelle
 spada che nella destra impugnate forse è
 quella di cui disarmaste la Giustizia sde-
 gnata ; è quella sì, è quello ; ma ve fanno
 fede le bilance che sostenete , e che vedon-
 dole ineguali, e traboccanti da un lato, Voi
 le levaste alle di lei mani , perche col peso
 de vostri meriti , e della vostra intercessio-
 ne si compensi la parte debole, e mancante.
 Or sì , che comprendo perche vi adori la
 Chiesa col bel titolo di Specchio di Giusti-
 zia ; perche questa specchiandosi in Voi
 Ma-

*Madre di misericordia, come vinta vi cede
l'armi, e per contrasegno della vostra pos-
sente intercessione ne riportate. La spada, e
la bilancia per trofeo. Siano, o' invocai ogni
giorno come Madre, deh, riguardatemi co-
me vostra figlia, e se è Voi mi inchinai come
a mia singolare Avvocata, deh difendete
in un punto di tanto rilucno la mia Causa,
che hà riposto in Voi sola ogni più viva
speranza.*

Così parlava trà se Filotea verso il
suo Specchio misterioso, da cui sentì
rifletterli nella sua mente una tersissi-
ma luce. Si sgombrarono a poco a po-
co quelle foltè caligini, si dissiparono
quelle nebbie, e que' confusi fantasmi
cederono il luogo ad un raggio pur-
gato. Cominciò a prender sonno, e
quindi a pochi giorni cedendo la feb-
bre si ascrisse la sua salute alla perizia
dell' arte, ch'essa meglio intendente
riconosceua come dono del Cielo.
Erano ancora languide le sue forze,
ma più robusto era il suo spirito, e
quanto più si sentiva il corpo debole,
tanto più si conosceua rianigorita.

nell' anima , che si alzaua a voli più liberi , non essendo più oppressa dal peso del male . O che bei lumi le rischiarauan la mente ? Vna luce sì pura non scendeua che dal Padre de' lumi . O che belle fiamme le si destauan nel seno ? Non veniua quell' ardore , che dalle stesse fiamme che prouano i Serafini . O che viui sentimenti di pietà , di amore , di zelo verso il suo adorato Giesù ? Simili eccitamenti non proueniuan se non da vna noua grazia , che la rendeuà più feruosa amante di Dio . Arrebbe voluto cantargli Inni di lode , mà l'impediuan le Visite , e le congratulazioni , che cortesemente le apportauano noia . Desideraua restar sola nel suo Oratorio , e quiui render grazie , e mostrarli riconoscente de beneficij , mà l'vbbidienza douuta al Medico , era vn nouo tormento del suo cuore ; Temendo vna ricaduta non permetteua quegli ch' ella uscisse dalla sua stanza , ne voleua , che restasse sola , stimando che la conuersazione le potesse giouare ,

re,

re, e distornandola da suoi pensieri recar douesse vn bel sereno alla mente dalle primiere nubi offuscata. Ma sapeua ben' ella ch'erano dissipate quelle nebbie, e che vna luce più pura le illustraua la mente. Pure vbbidiua, e penaua, onde la sua conualescenza fu assai più lunga della sua malattia, e non cessò la sua pena benchè fosse cessato il suo male.

Se ad vn sì gran male douea succedere vn tanto bene (disse Teocrito) e se dopo vna notte sì fosca le douea comparire vn giorno sì chiaro, si può con ragione esclamare :

Nunc & damna iuuant sunt ipsa pericula tanti!

Mart.

Non vi dis' io (soggiunse Partenio) che tal volta vna disgrazia è vna grazia grande, e che se ben si esamina col lume dell' intelletto, ciò che al nostro senso par' aspro ed amaro, riesce all' anima soaue, e dolce. O se voi poteste parlare con Filotea, che bella lezione vi farebbe su questo punto?

Resterei consolato (ripigliò Teocrito)

to) se potessi vna volta esser degno di questo onore; stimerei Oracoli le sue parole, e dettati del Cielo i suoi ragionamenti,

Se non vi è concesso (soggiunse Partenio) sentir da lei le impressioni della sua voce, vi farò io sentir almeno i di lei sentimenti sopra questo soggetto in congiuntura di tempo, in cui vna persona amica si portò a condotteri della passata malattia, ed a congratularsi della recuperata salute.

Dite, dite caro Partenio (ripigliò di nuouo Teocrito) e quegli così cominciò:

Sarei mal riconoscente de' vostri favori (dicea a quella persona Filotea) se non aggradissi l'ufficio che mi passa la vostra carrezza, ma sappiate che il condotteri della mia passata infermità è un condotteri del bene che me n'è risaltato, ed io non posso con giustizia ammettere condoglienze sopra ciò, che a me è riuscito di farma allegrezza. Credetemi, che noi siamo mali estimatori delle cose, apprendiam per bene ciò che infatti bene nob è,
appren-

apprendiam per male, ciò che al nostro
 corto vedere hà qualche sembianza di ma-
 le, mà mal non è. Le malattie, che Dio
 c'innia sono il più delle volte grandi occa-
 sioni, e tal volta le sole, ch'egli ci offerisce
 per soddisfare a' nostri peccati. Vuole che
 il fuoco della febbre serua a purgare ciò
 che ci resta d'impuro in questa massa di fan-
 go. Chi dunque non le dee accogliere con
 un spirito di penitenza, e rallegrarsi di
 una visita che Dio gli fa come Medico dell'
 anime? Le innia anco come pruoue della
 nostra fedeltà, e della nostra rassegnazione.
 E sdegnere mo noi che il suo amore voglia
 tentare se siam fedeli, e con un dolor pas-
 saggero metta al paragone la nostra con-
 stanza? Ah che noi siamo troppo delicati
 se alziam le grida ad ogni picciola puntu-
 ra, e troppo ingrati se ci ascriviamo a pe-
 na un beneficio. Di due grazie noi tutti
 siamo debitori a Dio, una è generale,

S. Girol.

l'altra particolare; quella riguarda i be-
 neficij comuni, questa i favori particolari,
 che ci concede; mà ciò non basta; dobbia-
 mo rendergli grazie anco per gli mali ch'
 egli c'innia. In fatti quando noi ringra-
 ziamo

ziamo Iddio sol per lo bene che ci fa, non mostriamo maggior riconoscenza di quello che ne avrebbe un Giudeo ed un Pagano; mà douendo la nostra virtù essere più perfetta dobbiamo a lui stimarci debitori delle disgrazie, e delle infermità che ci succedono. E perche? Perche affliggendoci ci dimostra maggior misericordia, e bontà, che prosperandoci. Ci batte, e ci corregge; dunque è segno che ci ama. E noi non riameremo questo amore, e non baceremo quella mano che ci punge per risvegliarci da un letargo? Mà poi è cosa certa, che la Prouidenza Dinina con tale temperamento regola il Mondo, che auuicenda con le prospere le cose auuerse, e con un' ordinata mistura mitiga l'amaro col dolce. Quella consolazione che sente l'anima dopo un nauaglio preuale alla prima afflizione; anzi quando è ben rassegnata pruona un grande alleggiamento nella stessa oppressione; e prende maggior cuore nello stesso accoramento; mà d'onde prouiene tal conforto? Da Dio medesimo che chiaramente ci vuol far conoscere che quel male, che prouiamo, ei cel manda per nostro meglio.

Io son di parere, che quel Dio che parlò a Mosè da un roueto, parli ancora al nostro cuore trà le spine, e se dal Monte Sinai si diede a vedere trà le nubi ed i folgori, si manifesti anco à noi trà i turbini delle disauventure. Ah che l'anima nostra ben intende ciò ch'egli ci dice per nostro profitto, se il cuore troppo ostinato non s'indura per sua ruina. Ah che l'intelletto più chiaro comprende il vero, se la volontà ritrosa non vi oppone la nebbia delle sue cieche passioni. Tutti i mali sono ingrati, è vero, e spiacevoli alla natura, ma se ci giouano, e sono i canali per i quali ci si tramanda la grazia, perchè non gli accoglieremo con buon viso, e non anteporrremo l'utile che ci apportano allo spiacere che ci recano? Anco le medicine ci sono ingrati, e pure le beuiam volentieri; il giouamento vince il fastidio, ed un ben che si spera rende leggiero un mal che si soffre. Ma troppo io mi diffondo, lasciate che sol vi dica, che Filotea sarà sempre un' ingrata, se non si chiamerà più obbligata a Dio per questa ultima malattia, che per tutta l'antecedente prosperità.

Tali erano i di lei sentimenti, e tale, per dirvi il vero, è ancora il mio parere. Quel flagello che Dio ci mostra lo scuote perche lo temiamo qual Padre, e ci diporriamo come figli, ci auvisa di rimetterci su'l buon cammino, e come Maestro ci corregge per emendarci, meglio così facendosi sentire da tutto l'uomo, dall' esteriore fatto bersaglio alle percosse, e dall' interiore che risentendosi al dolore, *flagellis eruditur ad gratiam*, come disse vn grand' Uomo.

S. Bern.

Dal ragionamento di Filotea, e da ciò che voi mi dite, (ripigliò Teodoro) raccolgo che in fatti è vn beneficio ciò ch' io stimaua disauentura, e se ripenso a diuersi incontri, e varij disgusti che mi son succeduti nel corso di mia vita, riconosco che se io ne auessi fatto buon' uso, erano tutti mezzi di mio sommo vantaggio. Con mi souuene vn' Impresa in cui feruiua di corpo vna statua che battuta dallo scalpello si anda-

andata perfezionando, e di anima
questo motto:

Perficitur dum caditur.

A che servono nuovi Emblemj
(soggiunte Partenio) per spiegare
questa verità? Basta ciò che vide
Gioanni. Tutte le pietre preziose che
compongono la misteriosa fabbrica
della beata Gierusalemme, le vide
tutte dirozzate, e pulite dal martello
di quel Fabbro Sourano.

Mi persuado maggiormente (disse
Teocrito) che le disgrazie sieno gra-
zie incognite, dal successo di Filotea,
e perche ella lo dice, e perche essendo
così bello il suo amore, farà con egua-
le amore corrisposta dal Cielo. S'ella
hà patito vna malattia sì graue, e ne
rende sì viue grazie, bisogna ben dire
che questo sia vn fauore del suo Spofo,
che pure anch'esso per amore fù co-
ronato Rè de dolori.

Volea più dire Teocrito, mà fù in-
terrotto il suo parlare da Partenio,
che gentilmente licenziandosi per suoi
affari gli promise che farebbe poi sta-

to

to a trouarlo in sua Casa per ragiona-
 re con agio di Filotea , di cui auca-
 molto che dire, benchè per quanto di-
 cesse, non fosse mai per giungere, ò
 nelle disgrazie, ò nelle prosperità a
 formargli vn vero ritratto del bell'
 amore di lei.

RAGIONAMENTO VII.

Filotea patisce mal d'occhi, ..

ER A uscito di casa Partenio, quando s'abbattè su la prima in vn pouero Cieco che andaua accattando, poi in non molta distanza s'incontrò in vn Muto, che pur mendicaua. Compattò ad ambedue, e ringraziando il Cielo che gli hauea concesso il vedere, ed il parlare andaua seco diuisando le infelici conseguenze dell'vna e dell'altra disgrazia, e trà que' due gran mali non avrebbe saputo decidere qual fosse il male minore; stando sopra tal pensiero, giunte alla Casa di Teocrito, cui senz'altro preambulo di cortesia così parlò. Risoluetemi questo dubbio se sia maggior male l'esser Cieco, ò l'esser Muto. Voi mi proponete vn problema (rispose Teocrito) che richiede molto tempo per bilanciare le ragioni di vna parte, e dell'altra, e poi volete
 ch'io

142 *Ragionamento VII.*

ch'io vi risponda così su due piedi. Sappiate che nel propormi questi due gran mali, voi mi fate partecipe dell' vno, e dell'altro; perche restò alla cieca non vedendo qual più sia grauoso, e restero alla muta non potendo rispondere con decisione addattata. Ditemi ah presto (ripigliò Partenio) se vorreste più tosto perdere vn' occhio od vn' orecchio. Ne l'vno, ne l'altro (rispose Teocrito) se fosse possibile. Stimate più il vedere, o l'udire (soggiunse Partenio.) Per me (rispose Teocrito) tanto mi è caro il vedere vn bel oggetto, quanto l'udire vn bel detto; pure perche il vedere è il più nobile di tutti i sensi dura stimarsi più l'occhio, e perciò la di lui perdita sarà sempre più considerabile che quella dell' orecchio, onde chi è cieco può speterè con Tobia:

*Quale allegrezza a lo posso auer qua in terra,
Che il bel lume del Ciel. lasso non veggo!*

Ma chi è Muto (ripigliò Partenio) ha due gran mali in vn solo. El non poter sentire, e non poter parlare sono

due

due grandi afflizioni. Che consolazione si può auere dagli amici che non s'intendono, qual rimedio a' mali che non si scuoprono, quale alleggiamento alle pene, che non si spiegano? Può supplire il cenno doue manca la voce, ma pure è continuo il tormento, e di chi vorrebbe farsi intendere, e di chi vorrebbe intendere, mà tal' ora non può; e se mai è di notte i cenni non possono supplire alle voci della lingua, perche que' muti caratteri non si possono leggere se non in faccia del giorno. Ah ch'ella è pure vna gran disauentura il non potere spiegare i concetti della sua mente! Parmi che sia vn continuo dolore di parto, che non venga mai alla luce. Tralascio poi l'esser priuo della soauità del canto, e dell'armonia de' musici strumenti, mà quel trouarsi priuo della libertà del parlare mi sembra pure vna gran pena. E qual pena maggiore, ripigliò Teocrito, ch'esser priuo della vista del Cielo, e della terra? Il sentire, ch'è così bella la luce del Sole,

le, ch'è così vago lo scintillar delle
 Stelle, che è così amabile la varietà de
 colori, e non poter' essere spettatore
 di vna Scena sì bella aperta in questo
 gran Teatro del Mondo per diletto
 dell'vomo, non vi pare vna continua-
 ta passione. il vederfi priuo di vna
 grazia che a tutti gli altri è commu-
 ne? Hà però questo alleuiamento chi
 è cieco (soggiunse Partenio) che se
 non vede queste marauiglie, almeno
 le sente, e ne gode; sì come noi godia-
 mo nel sentire le relazioni del Mondo
 nuouo, che non abbiám mai veduto.
 Ed io dirò, che chi è muto (ripigliò
 Teocrito) hà questo vantaggio, che
 se non la sente almeno le vede, e l'in-
 telletto ricaua maggior diletto, e mi-
 glior cognizione dal testimonio degli
 occhi che dalla fede dell'orecchio.
 Per questa sola ragione io vi sò dire,
 che vorrei più tosto esser cieco, che
 muto, perche se lo fussi non aurei il
 godimento di sentirui a ragionare di
 Filotea. Vi siete eletto vna parte
 (soggiunse Partenio) che desideraua
 pure

Filotea patisce mal d'occhi. 145

pure di auer auuto la stessa Dama; ma voi per espressione, cred'io, di cortesia, ella per vn più alto principio di spirito. Conueniamo dunque così, se vi piace, e diciamo, che in riguardo al ben fisico, è minor male l'esser muto che cieco, mà rispetto al ben morale è men calamitoso l'esser cieco, che l'esser muto. Ditemi prima (soggiunse Teocrito) perche Filotea desiderasse d'esser cieca, poiche sentendo le sue ragioni, facilmente mi lascerò vincer da quelle, che presso di mè son di gran peso.

Ella è di parere (rispose Partenio) che gli occhi sieno la fonte d'ogni male; i nostri mali desiderij, i nostri disordinati pensieri quindi prendono la loro origine, poiche non si desidera ciò che non si vede, e non si pensa a ciò che non si conosce; la Volontà non si muouè se non dall'inuito degli oggetti, che per mezzo delle sue spezie riportate da gli occhi alla fantasia traggono a se il nostro volere, e inuaghiscono con l'allettamento di vn

K

bene,

bene, che il più delle volte è vn mal mascherato, e la pouera Volontà che in se stessa è cieca, se non si consiglia, e non prende il lume dalla Ragione, fà cadute irreparabili, e con equiuoco troppo dannoso si sposa col male stimando di abbracciare il bene. Ora, se gli occhi sono le finestre per le quali entra la morte non sarà meglio auerle sempre chiuse, che tenerle aperte?

Io non vi saprei negare (ripiglio Teocrito) che i più pericolosi assalti da cui sia stretta l'anima nostra, non si vengan dagli occhi, mà bisogna anco confessare che questi nel rimirare le cose create ci guidano al Creatore, e ci fanno ascendere, come per gradi dal bello, che qui si ammira a quel bello incomprendibile che là ci attende, onde non abbiamo ragione di condannare gli occhi, mà più tosto il mal uso, e la incauta custodia degli occhi; E' certo (soggiunge Partenio) che tutto ciò che fece Dio nel creare le parti dell' uomo, lo fece e per bene, e per giouamento dell' uomo, mà poichè
 rebel;

Filotea pgrifce mal d'occhi . 147

ribellandosi a Dio ebbe per pena della sua fellonia vna ribellione intestina; in cui la parte più vile, e inferiore sdegnò di soggiacere alla più nobile, e superiore, non si può negare che nel tumulto de' sentimenti mal regolati, tutte le parti non abbiano provato notabile pregiudicio essendo più inclinate ad operare il male, che ad abbracciare il bene; onde l'occhio che ci fù dato per contemplare il Cielo, e dalla di lui bellezza argomentare lo splendore della nostra patria, si abbassò a rimirare gli oggetti della terra, e compiacendosi in quegli, amò la sua pena, amando più questo esilio che la sua patria. Ora perche il vedere è la radice di tutti i mali, che aggrauano l'anima, ne siegue che chi nacque cieco, è nato con vna grande infelicità per lo corpo, ma con vn bel fauore per l'anima.

Voi mi dite delle belle ragioni (ri-pigliò Teocrito) per auualorare il vostro tema, mà fin' ora non mi diceste perche Filotea desideraua esser cieca.

K 2

Io

Io desidero saperne il perche, le circostanze, ed il quando; tutto mi è caro ciò che si dice di Filotea, di cui vorrei risapere sino i pensieri. Se debbo compiacerui (rispose Partenio) è necessario che da più alto principio ripigli il mio ragionamento per dirui successivamente ciò che seguì. Dite come vi pare (rispose Teocrito) che quanto più di questa ammirabile Dama voi mi direte, io vi sentirò sempre con maggior attenzione.

Da che Filotea (cominciò Partenio) si riebbe dalla sua pericolosa malattia, e riconobbe (come vi dissi) quella disgrazia per vn fauore particolare del Cielo, sentiua si ella di giorno in giorno accrescere vn viuo desiderio di seruire, e d'amare sempre più il suo Sposo. Le pareua che ciascuna giornata le fusse concessa come per limosina dalla beneficenza Diuina, e che perciò douesse seruirsene per render grazie a chi tien nelle mani le chiaui della vita, e della morte. Non amaua dunque la vita se non in quanto ama-
ua

ta in lei vn beneficio di Dio , e vedendo di quanto giouamento le fussero stati i patimenti passati, desideraua di più patire . Quel calore che prima le infiammaua il corpo pareua che fusse passato ad inferuorarle la tepidezza dello spirito, onde si sentiua da vna dolce fiamma portata ad imprimerfi nella mente massime di Eternità, e solleuare il suo amore fuori degli oggetti creati . Era diuenuta più liberale co' poveri , più amante della solitudine, più attenta alla lettura de' libri sacri, che somministrauo sempre nuouo pascolo alla sua diuozione, e la stimolauano alla imitazione di qualche virtù che nell'esempio degli altri ammiraua . Sù'l bel mattino poi spendeua maggior tempo auanti lo Specchio per fermarsi con maggior agio ad esaminare quella immagine dolorosa, che già vi dissi, e studiare di conformarsi a quella , non alla moda del secolo . Or mentre seco stessa si congratulaua che raccogliesse questi fiori dalle spine sofferte, e si accorgeua, che

questo nuouo feruore accendeva nel suo cuore vna dolce fiamma di amore, le fouragiunse vna nuoua infermità che l'obligò a ritenersi in Camera per molti mesi. O fosse appendice del male passato, od vn nuouo accendimento del sangue, les'infiammarono in tal guisa gli occhi che ogni poco d'aria le inasprua il male, e cadendole vna flussione acre, e mordace, le lasciava gli occhi, e con vna rugiadosa nube le oscurava la vista. Le scendevano continue lagrime benchè non auesse dolore che l'obligasse a piangere. Dalla fronte serena cadeua vna lagrimosa pioggia, e nell'arco del ciglio le si stampaua vn'Iride rugiadosa; mà doue questa è vn riso del Ciel che piange, in lei era vn pianto dell'occhio ancor ridente. Immaginateui che di Rachele fosse diuenuta Lia. Non mancauano per tanto di applicarle collirij, e con rimedij efficaci diminuir quell'vmore ostinato; mà il tutto in darno. Si come quando vn torrente con vna piena d'acque pren-

Filotea patisce mal d'occhi. 151

prende vn nuouo corso , è difficile il fargli argine, e diuertirne la fuga perche ritorni all'alueo suo primiero, così appunto è malageuole l'obbligare la piena di vna flussione perche ceda il campo , e si distolga dal corso incominciato.

E frattanto (interruppe Teocrito) quali erano i pensieri di Filotea , che noia, che inquietudine aurà occupato il suo animo ?

Si sdegnaua con gli occhi suoi (rispose Partenio) e biasimando quel loro inutile pianto ad essi proponeua vna cagion migliore di lagrimare .

Deh ditemi vi prego (soggiunse Teocrito) quali fossero i rimproueri ch' ella faceua alle sue pupille , benche non fossero ree di alcun misfatto .

Quando vn giusto dolore richiede le lagrime (ripigliò Partenio) sarebbe crudeltà strozzarle in seno, e sono in se stesse lodeuoli quando è lodeuole la cagione che le sprema dal cuore ; mà vedendo Filotea che i suoi occhi non sceglieuanò il tempo opportuno

di lagrimare, e che quel pianto era dannoso al corpo ed inutile all' anima, così diceua :

Occhi miei io l'hò con voi, perche vi cangiaste in due fonti lagrimosi quand' io non vel permetto, e poi siete aride pomici quando da voi richiedo un giusto pianto . Del mal che ora soffro , e del mal c'hò sofferto voi siete doppiamente rei . Voi foste più volte ingannatori , che miguidaste agl' inciampi senza scoprirmi il periglio ; false spie che mi riferiste il ben per male , ed il mal per bene ; Sentinelle bugiarde , che m'introduceste per amico di confidenza un traditor mascherato . Così vegliate per mia difesa , ò per mia ruina ? Chi vi disse di andar vaganti , e perderui nella folla degli oggetti ? Chi vi persuase ad auuilirui contemplando un colorito fango , quando poteuaste più degnamente fissarui nel bel lume del Cielo ? Doue imparaste à fare stima de vetri , come se fosser diamanti , e rimirare il bianco per nero , ed il nero per bianco ? Voi v'ingannaste , e m'ingannaste . Non vi darò più fede occhi bugiardi , e per pena de vostri falli limiterò i vostri sguardi ;

di ; castigherò le vostre licenze ; vi porterò dimessi alla terra poiche solo di terreni oggetti vi compiaccete . Voi piangete eh ? Ben vi stà . Troppo rideste . Sia pena di un riso inopportuno un pianto intempestivo . Ditemi di che vi dolete ? hò ben io maggior ragione di dolermi di voi . Vi risentite all'aria più rigida ; vi dolete alla vampa del fuoco più ardente ; vi abbagliate ad ogni riflesso di luce , non è così ? Il male che ora pruonate è giusto castigo del vostro ardire . Perche tanto vi ritenevate ad esaminare l'aria di un volto, perche vi fissaste nelle altrui papille , donde usciano scintille incendiarie , perche con guardo immatto vi fermaste à contemplare una luce passeggera , che lampeggiava dall'altrui fronte ? Ben vi stà il vostro male , e per pena del vostro ardimento , ciò che stimauate vostra delizia , ora vi serue di vostro flagello ; così l'aria il fuoco , e la luce congiurano a' vostri danni , e dove credevate trovare il piacere vi fabbricaste il tormento . Ride il mio cuore al vostro piangere , e gli pare una dolce vendetta , che voi soffriate ora quel male , che à lui cagionaste . Voi

ri-

154 . Ragionamento VII.

videuate , ed il cuor piangeua , ed ora oi vide perche vede, che voi piangete . Quante volte io vi dissi , che non vi aggiraste farfalle incante intorno à quel lume ; che il cuore s'infiammaua à quell'ardore, che voi stimauate innocente ? fissatemi ora se vi dà l'animo di non palpitare ad ogni sguardo .

Quante volte vi dissi, che non erand' Aquila i vostri lumi per vagheggiare ogni Sol che splendesse ? mirate bora quella sfavillante miniera di luce se potete soffrirne pure un raggio . Sù alla pruoua, ch'io vel permetto, à gli sguardi , che vel concedo ; al fissarmi con pupille costanti, che questo è il tempo . Ah, ch' io vi veggio dimeffi ed' umiliati ; Buon per voi se sempre foste stati così ; Meglio per me se non fossi mai stato con voi . Voi arrossite eh , ed un' insolita fiamma , che vi circonda , in mezzo all'onda del pianto , che voi spargete , vi desta un'incendio nouello, che vi consuma . Per me ne son contenta ; Meglio fia , che ardan gli occhi , e che prouoni refrigerio il cuore . Mà via risponderemi perche tanto arrossite ? Se nasce questo rossore dal conoscere il vostro ardimento voglio crederlo

lo contrasegno di Virtù, ò se Virtù non è
l'arrossire, lo stimerò almeno una bella
Speranza della Virtù, ch'è in fiore. Sì, sì,
arrossitene di essere stati così baldanzosi,
così sciolti, così vaganti. Se per tal fine
piangete, non meritate mai più di pian-
gere per altra cagione; Piangete pure, e
serua l'onda del vostro pianto à spegnere,
se pur vi resta, qualche scintilla de gl'in-
cendij, che voi destaste, ed à lavar quelle
macchie, che riportaste al cuore nel fissarvi
troppo nella poluere miniata, e nel fango
colorito. Piangete pure, e facendo del
mio letto un fiume, inì si sommerga ogni
pensier mal nato, e dopo un diluuiò di
pianto sparso dal pentimento compaia un'
Iride foriera di un bel sereno, e messaggera
di tranquillità al cuore ondeggiante. Pian-
gete pure, e formando un nembo di lagri-
mosa rugiada anninate l'aridità delle Virtù
languenti, e fate che di nuouì fiori ver-
deggi il cuore, à cui co' vostri ardori dis-
seccaste i suoi pregi. Mà ahì che il vostro
pianto non è di alcun valore? sono lagrime
ipocrite quelle che spargete, perche ne
hanno il sol nome, e l'apparenza. Non
sono.

sono di alcuna virtù perche non si muouono per qualche onesta cagione ; ne sono di alcun merito perche non hanno alcun degno fine, che le nobiliti . Lagrime mie arrestate dunque il vostro corso , e serbategui à più bell' uso . Se voi foste lagrime uere spremute dal cuor contrito vi stimerei tante perle , e vi terrei trà il numero delle mie gioie più care , mà perche siete lagrime inutili , vi stimo perle false , che niente auete del cordiale . Siete lagrime spurie perche non siete figlie legittime di un bel dolore ; Siete lagrime finte perche sù'l vostro spiegarui , il cuore non dice il uero ; siete umide bugie perche ingannate chi vi rimirà ; siete lagrime equiuoche , che non auete di lagrime altro , che il nome . Sospendetè dunque il vostro inutile corso ; s'è sospendetelo , e scorrete poi con incessante uena , quando il cuore per un fine superiore ue ne darà una giusta licenza . Io sò , che le lagrime hanno più peso alle volte , che le parole , perche gli occhi perorano con maggior' energia , che la lingua , e in que' caratteri del dolore si leggono le suppliche del desiderio . Mà voi che potete ottenermi

Filotea patisce mal d'occhi. 157

mi, se il cuore non parla per mezzo vostro? che potete impetrarmi se le vostre voci son false, mentre non le autentica una ragioneuole doglia? Pianse la Maddalena, pianse Pietro, e valse il loro pianto à scancellare le macchie; perche quelle lagrime usciano dal cuore spezzato dal pentimento; Mà voi lagrime mie vi perdetes senza profitto; nè siete alleggiamento di un cuore oppresso; nè efficaci dimande di un cuore omiliato, nè idonei marche di un cuor pentito: Siete cattive figlie di un cattivo padre, poiche siete un vizio dell'occhio, che in se stesso è vizioso. Non hò dunque ragione di dolermi di voi, mà hò bene più giusti titoli di dolermi degli occhi. Voi foste l'origine d'ogni mio male; voi lumi falsi, che mi guidaste al precipizio coronato di fiori; voi scorte disleali, che mi conduceste con titolo spezzoso ad abbracciare il nemico sotto larua di benefattore; Voi faci di luce mal sicura, che promettendo di scoprirmi gl'inciampi, mi lasciate al buio con pericolo di cadere. Lasciate che con un giusto risentimento mi lagnadi voi, e chiamati rei voi soli di tutto

il

il male, che provò il mio interno. Per le vostre porte mal custodite passò quel nemico, che venne à miei danni. Non mi offesero mai gli altri sensi, ne così m'ingannarono come il vostro, ò se mancarono, il fatto fà più vostro, che loro. Non venne pensiero à turbar la pace della mente, che da voi non fosse introdotta; non m'infiammò l'animo alcun desiderio, che non ricenesse da voi le prime scintille. Voi dunque siete i colpevoli, e gode che us abbiate il castigo. Piangete pure, mà piangete senza, che distemperandovi in pianto, ioresti senza di voi. Io già vi licenzio se così mal mi serviste. Piacesse al Cielo, che fossi sempre vivente senza voi, forse sarebbe stato più oculto l'Intelletto, e non cieca la Volontà.

O Dio, troppo si sdegna contro i suoi occhi Filotea (interuppe Teocrito) la servono pure fedelmente nel fissarsi nelle adorate immagini del suo sposo, nel leggere libri d'amore, nell'elaminare quell'amabile benchè dolorosa figura, che nello Specchio contempla. Non la svergiano ad altri pen-

penfieri quelle mifteriofe pitture, non danno vn nobile eccitamento al fuo fpirito, e gli arazzi ingegnofamente teffuti, e le ftatue nobilmente intagliate, e le tele vagamente dipinte? Sarebbe pur priua di quefte belle lezioni, fe foſſe priua degli occhi.

Io non vi ſò dire (riſpoſe Partenio) per qual ragione ella deſideraſſe di reſtarne priua: ſò bene che la Beata Franceſca Seruita penando nel ſentire le detrazioni di alcune, deſiderò, ed ottenne di reſtar ſorda, e forſe Filotea per non vedere ciò che non vorrebbe aurà deſiderato di reſtar cieca.

Parmi (ripigliò Teocrito) che ſia più lodeuole il deſiderio di Franceſca, che di Filotea, perche preualendo di molto il male al bene, che ſi ſente ne' famigliari ragionamenti, farà meglio l'eſſer priuo di vdito, là doue il vedere non er può nocere ſe noi non vogliamo, eſſendo aſſai più facile il diuertire, e chiudere gli occhi, che gli orecchi.

**Muone più aſſai ciò che ſi vede, che
ciò**

ciò che si sente (soggiunse Partenio)
 e quelle immagini che passano per
 l'occhio restano più altamente impres-
 se nell'animo , che quelle che passano
 per gli orecchi ; onde vn solo sguardo
 penetra , e muoue il cuore più che
 molti ragionamenti , e la nostra im-
 imaginatiua si fissa più negli oggetti
 che hà veduto, che nelle spezie delle
 parole che hà sentito . Ne crediate
 poi, che sia così facile il diuertire, e
 chiuder gli occhi come voi supponete;
 si può seruire di questa cautela quan-
 do l'animo nostro ammaestrato dall'
 esperienza preuede il pericolo, mà per
 altro essendoui vn nuouo pericolo per
 ogni parte, bisognerebbe andar per le
 strade con gli occhi bendati , ò seque-
 strarsi in vna solitudine fuori del com-
 mercio degli huomini per isfuggire
 tutti gl' incontri .

- Dunque voi stimate vn male il ve-
 dere? (ripigliò Teocrito) se così fosse,
 quel sourano Artefice aurebbe forma-
 to l'vomo senz' occhi .

: Io non dico (rispose Partenio) che il

ve-

vedere sia vn male, mà dico ch'è la radice di tutti i mali, e se ben Dio fece l'occhio innocente nella sua prima costituzione, dappoiche *Vidit pulcrum rursu aspectuque delectabile*, quel pomo interdetto, e dall'occhio passò alla mano, dalla mano alla bocca, può dire ad literam, *Video meliora proboque deteriora sequor*: si dissipa l'anima, e si perde trà la turba di tanti oggetti.

E non nasce da questi (soggiunse Teocrito) quella varietà, che compone la bellezza del Mondo? e da questa non ascende l'occhio come per facile scala a contemplare la bellezza Diuina? il vedere innalza dunque l'anima non la deprime, la nobilità non l'auuulisce.

Così è (disse Partenio): Questi oggetti creati douerebbono seruirci di gradini per solleuarci al Creatore. Mà, mà... Io vi sò dire che più d'vno può ripetere: *Vt vidi, ut perij*.

Voi mi dite tanto male degli occhi, (ripigliò Partenio) che per l'auuenire bisognerà che mi prenda guardia, e

L

che

che custodisca non meno gli occhi della lingua .

Anzi più quelli che questa (aggiunse Partenio) perchè se voi solo passeggiare per la Città, non havendo ne chi vi parli, ne con chi parlare, non potete temere ne della vostra lingua, ne dell'altrui; ma gli occhi son sempre in atto, e vi fanno sempre vna catena compagnia da cui non vi potete distogliere, onde portate vn' indiuisibile pericolo con voi.

Per questo fine. (disse Teocrito) bisogna che Filotea sgridasse tanto i suoi occhi, e desiderasse esser cieca.

E per questo ancora (ripigliò Partenio) sin da principio io vi dissi che in quanto al bene morale, che ne risultaua, era minor male l'esser cieco, che suto.

Vi farebbe molto, che dire (soggiunse Teocrito) per decidere questo problema, che voi proponete; ma perchè, e voi, e Filotea, il cui prudente giudizio io molto stimo favorite la parte della cecità, io pure ad ogni ar-

gomento opposto rinunciando ad occhi chiusi entro nel medesimo parere, mentre hò due scorte sicure che mi sapran sostenere.

Credete pure questa verità (replicò Partenio) che non resterete ingannato, e fin che gli occhi ricor de uoli della sua prima nobiltà, non si affissano in oggetti più sollevati, dite pure ch'è meglio che restin chiusi, che aperti.

Ditemi di grazia (interrogò Teocrito) come gli occhi sieno diuenuti ignobili.

Digrada di nobiltà (rispose Partenio) chi auuilendosi in esercizi men degni non corrisponde a suoi natali, e finche gli occhi non mirano il Cielo, ò per lo Cielo, decadono dalla loro prima nobiltà, abbassandosi ad oggetti terreni. Questi sono sentimenti di Filotea, che a voi partecipo dappoi di hauerui partecipato il male, e la flussione de suoi occhi.

Il parere di Filotea (soggiunse Teocrito) essere degnamente fon-

164 Rag. VII. Filotea patisce &c.
dato in que' noti versi.

*Pronaque cum spectent animalia cætera
terras.*

*Os homini sublime dedit, Cælumque
videre*

*Iussit, & erectos ad sidera tollere
vultus.*

E con amoreuoli dimostrazioni di af-
fetto rendendo grazie a Partenio, lo
serui fuori di casa all' vsato passeg-
gio.

RA.

RAGIONAMENTO VIII.

Filotea nel Giardino .

ERano già usciti dalla Città questi due cari Amici , e già si trouauano presso le riuè del fiume , quando Partenio marauigliandosi di non vedere gli altri compagni, che soleuano in lieta corona ragionare delle nouelle del Mondo, riuolto a Teocrito disse: Noi siamo soli , e questa solitudine vi farà forse noiosa ; pare che al lungo andare la conuersazione di vn solo sia rincresceuole, come suole spiacere vna sola viuanda, che continuamente sia posta auanti gli occhi . Quando la viuanda è saporita (rispose Teocrito) ed incontra il gusto dell'altrui palato non infastidisce mai, ed io per dirui il vero, quando mi ritrouo con voi solo resto più soddisfatto che quando mi veggio attorniato da molti . Si suol dire che vno vale per molti, e molti non vaglion

L 3

per

per vno, ciò mi riesce in pruoua quando son solo con voi; e quando senza voi mi truouo con molti. Io peso gli Amici, e non li numero; e si come quell'antico Romano diceua: *Cato pro omnibus*; dost io posso dire che mi è più cara la compagnia di voi solo, che di quanti quà possan giungere dalla Città. Voi mi fate onore (ripigliò Partenio) in pregiudicio però di tanti che vagliono più di me. Ma sia, ò la forza di vna lunga amicizia, ò vn genio particolare, che dolcemente ci lega; io vi sò dire, che vi antepongo a tutte le radunanze in cui alte volte mi vedete, onde vnitamente possiamo dire di noi, ciò che diceua Deucalione a Pirra quando si videro soli: *Nos duo turbabimur*. Vi assicuro, che non apro ad alcuno così il mio cuore quanto a voi, ne fin' hora presso d'altri che di voi hò depositate le notizie del bell' amore di Filotea. Io mi vi chiamo ben' obbligato di questa confidenza (rispose Tecrito) mà parmi che facciate ingiustizia al merito di Filotea tenendo così
 secre-

secreti i suoi pregi, anzi (perdonatemi se vi parlo con libertà) parmi che siate reo del pubblico, invidiandogli il giouamento che potrebbe ricauare da sì degne notizie. Quante bell'anime, ammaestrate da sì nobile esempio, procurerebbono di seguire, e d'imitar Filotea? Le gemme più fine (rispose Partenio) si fanno vedere solo a chi ne sa fare giusta stima, ed il diuolgare vna virtù eccedente è vn' esporla alle derisioni de' Dissoluti. Il genio del secolo non ama sì fatte nouelle; pargli vn rimprovero de' suoi costumi la lode dell'altrui vita, e sdegna sentire ciò che non gli piace imitare. A voi solo per tanto ho voluto confidare le belle virtù di questa ammirabile Dama, perche conosco che le sentite con piacere, e voglio sperare anco con profitto. Io vi confesso (ripigliò Teocrito) che il godimento di sentire gli effetti di vn' amore sì bello, mi ha reso vile al paragone qualunque amore potesse prima solleticare il mio cuore. Ho imparato da Filotea ad amare, e

se non posso giungere al grado eminentemente de' suoi affetti, apprendo almeno a solleuare i miei, e staccarli quanto più posso dal fango. Mà già che siamo noi soli, ne qua giunge alcuno che possa sturbare i nostri parlari, ditemi, vi prego, come se la passasse poi Filotea dopo la sua flussione. Voi me la lasciate ancora col male agli occhi, e benchè fosse quasi desiderabile quella infermità, che le faceua concepire sì nobili pensieri, io però vorrei vederla risanata, potendomi più giouare di guida per insegnarmi il buon cammino con gli occhi, che mezzo cieca.

Risandò Filotea (rispose Partenio) e riportò dal suo male vn notabile vantaggio, poichè doue prima appena poteua leggere, dipoi leggeua negli oggetti, che le si presentauano, qualche cosa di più che non vedeuano gli occhi più perspicaci. Io son di parere che le disgrazie, che noi sopportiamo con rassegnazione, dalla Diuina beneficenza ci si conuertano in fauori, e che vn bel desiderio di patire sempre
 si

si ricompensi con vn nuouo godimento, che prima era incognito ai nostri sensi. Doue dunque ella per vn degno fine desideraua esser cieca, le si aprirono meglio gli occhi, perche penetraua più di quello che gli altri vedeano.

Io non leggo mai la bella Storia di Tobia (ripigliò Teocrito) che non ammiri la misteriosa condotta della Sapienza Diuina, che dall'Arcangelo Raffaello fece curare gli occhi di Tobia col fiele. Questo fatto parmi che chiaramente c'insegni che il fiele delle tribulazioni ci si mandi da Dio per aprirci gli occhi, e perciò facilmente mi dò a credere che l'infermità di Filotea le aurà giouato, e che quando le pareua di douer perdere la vista aurà più chiaramente veduto.

Vedea ella, come già vi dissi (soggiunse Partenio) ciò che non giungeua all'altrui sguardo, e nel rappresentarsi vn' oggetto all'occhio, vn' altro più nobile le si offeriua alla mente. Io non voglio tenerui a bada riferendo

do ciò che di più ella vedesse, nel rian-
dare con l'occhio, e gli arazzi, e lo
pitture, e gli emblemi delle sue stanze,
che per se stesse spirauano sentimenti
di pietà. Vi dirò solo ciò ch' ella ve-
desse nel vedere il suo Giardino, doue
portandosi raccoglieua, ape ingegno-
sa, da ciascun fiore vn dolce fugo di
moralì offeruazioni.

Passeggiando dunque là doue da
vna parte, e dall'altra in diletteuole
Scena compariuano diuersi fiori a fare
piaceuole mostra de' suoi diuersi colo-
ri, rapita da sì vaga vista dicea: *Vedi
Filotea.*

, La beltà, ch' è in ogni fiore,

, Così a l'anima fanella:

, Come io son mi fece Amore

, Tu pur' ama, e sarai bella

*Mà la beltà di questi fiori è passaggera, e
poco dura quel colorito verde che alletta
gli occhi, meglio sia dunque abbellir l'ani-
mo di que' fiori che il celeste Amore fa ger-
mogliare nel nostro cuore, che se non è in-
grato alla di lui prouida coltura conserva
una continua primavera, che di odore se
fra-*

fragranze profuma l'aure . Più anco in questi mi giova fissar lo sguardo perche essendo cascatucci veggio in essi la breuità della nostra vita , che come fiore esimero .

Fiorisce sù'l mattin cade la sera .

Raffiguro in questi una vna imagine dell' umana bellezza , che sembrando un incanto dell' occhio , in breue tempo diuene scherno del piede , è questa florida pompa hà questo bel vantaggio sopra i pregi di un volto , che se una volta è caduta risurge poi al ritornar d' Aprile , mà quando il fior della beltà sen cade , mai più non riede al ritornar dell' anno . Pompe , fasti , grandezze siete fiori caduchi , mostrate il verde di una bella speranza , che in pochi giorni inaridisce , e secca . Mà trà questo popolo odoroso che potrai scegliere Filotea per farne dono al tuo Sposo . Quella Violetta dimostra nelle sue foglie un amabil pallore , quel modesto color la fa più bella . Quel giglio deb. come è bianco . A lo rende più rugginardevole il suo candore ; sembra una neve vegetabile , e nel mezzo hà certi fili che sembran fuoco ; come gentilmente si unisce in questo fiore , e neve e fiamma ?

Così

Così un bel fuoco d'amore si unisce con amica lega col candore della purità. Ma se questo è il Rè de fiori, ben gli siede vicina quella Rosa che n'è la Reina. Spiega nelle foglie la porpora, e nella cima le fiammeggia una corona d'oro. Che bel simbolo di una Carità infocata che mira il Cielo? pur se offeruo quelle spine acute, che la circondano, spaventano la mano, che di coglierla ardisce; inuaghisce il bello dell'ostro, e fa temere la spina che punge. Il bello di quaggiù sempre ferisce, e ciò che piace più, più nuoce, e impiaga; Ma quelle foglie così vaghe tosto tosto cadranno, e la spina che punge abi quanto dura? Io veggio ritratto in questa ogni piacer del Mondo. Rassembra vago agli occhi, alletta, e piace, ma quel bello, che inuoglia è pur fugace; Ma dove questo fugge, resta la spina poi che sempre punge, così appunto rauviso, che al piacer fuggitivo un rimorso spinoso, sempre sempre succede, questa Rosa lo dice a chi nol crede. Per infiorarmi 'l seno io non voglio, ne viole, ne gigli, ne rose; bramo solo quella granatiglia in cui sono così belli i

tor-

tormenti e vaghi i martirij ; Come son ora ameni que' barbari strumenti di crudeltà . Io mi persuado , che la Sacra Sposa quando languida d'amore cercava fiori per suo ristoro , di questa sorte ella li valesse ; mà se prendo per me questo fiordito trionfo della passione del mio Sposo , ne' di cui verdi caratteri io leggo quant' egli soffrì per me , qual fiore poi io coglierò per lui ? S'ei richiede il mio cuore , gli potrà sol piacer *Perfettamore* .

Così dicendo colse questo attornandolo di vn Sempiterno, e infiorandosi il petto con la granatiglia si portò alla Fontana doue in bianco marmo , come vi dissi , era scolpito Giesù , Quiui in atto supplicheuole a lui rivolta così diceua :

Io m'infioro con la vostra insegna ; questa è la Divisa gloriosa che voi portaste , permettete che anch' io mi faccia gloria di questa , e mi resti impressa nel cuore se già la porto nel seno ; Fate che presso di me non inaridisca mai , anzi sempre più si rinuerda , e se vampa focosa tentasse disseccarla fate che la pioggia delle mie lagrime

grime la conserui sempre più verde. Nelle vostre mani deposita, anzi consagro questo fiore; egli è Perfettamore, ne può mai esser tale se non è vostra; l'hò unita con vn' altro, perche apprenda da quella à durar sempre; pure se ben' offeruo bastaua egli solo, perche se il ver discerno. Quand' è Perfettamore è sempiterno.

O quanto è vero (esclamò Teocrito) ciò che dice Filotea! Vi son certi amori nel Mondo che mostrano sù le prime vn bel fuoco, mà poi presto si spegne; Vn fiato di vna bocca maledica dissipa quella fiamma, che prometteua di ardere inestinguibile; vna vampa di sdegno la risolue in fumo; vn disgusto, vn dispiacere, vn che sò io, la fà suanire senza che se ne vegga più vn lampo; Anzi che doue vna fiamma rinforza vn' altra fiamma a cui succede; vn'amore benchè sia fuoco distrugge vn' altro amore, onde il secondo non lascia più vestigio del primo; mi dò per tanto a credere che questo non sia amore perfetto, mentre è di sì poca durata.

Que-

Questi amori che voi dite (ripigliò Partenio) se sono fuochi bisogna dire che sieno fuochi fatui; sembrano stelle fisse, e sono fiammelle caduche, e lampi passeggeri. Non vel dissi' io fin sul principio, che questa sorte di amore non è amor vero, è un vetro fragile, che si arroga il nome di diamante; Non può durar perche è fondato su la base di oggetti mutabili, e poi come volete, che abbia del Sempiterno, se ha per fine le Creature che sono finite? Credetemi che

*Il vero Amor non sa cangiar mai tempo,
Chi ama bene una volta ama poi sempre.*

Da Filotea (soggiunse Teocrito) imparo l'esempio dell'amare; mà voi perdonatemi, se hò interrotto il filo del vostro ragionamento; continuate lo pure, che a misura di quello cresce in me la cognizione del vero amore; Non è questo bendato come il profano, che così si dipinge, anzi leua la benda a gli occhi nostri per disertarci da gl'inciampi.

Dopo hauer presentato Filotea un
Sim-

Simbolò de' suoi amori (ripigliò Par-
 tenio.) staua considerando quel *sitè*
sitiri, ch' ella avea fatto incidere alla
 fontana del Pozzo, doue Giesù chie-
 deua acqua alla Samaritana, e dicea
 trà se: *Quella sete ch'egli dimostra della*
nostra sete, è un' amore ch'egli hà de' no-
stri amori; vuole che a lui ricorriamo co-
me a fonte perpetua da cui si scaturiscono
indarga uenabe acque di tutte le grazie,
e vuole che lui solo amiamo, perche egli
solo è degno di essere amato; non tronando
la fiamma de' nostri affetti altra sfera,
doue goda quiete che in lui solo. Anzi
quando in Croce disse SITIO, quella sete,
è era sete di maggiormente patire, è era
sete destata dalla fiamma di amore che gli
cocceua le viscere, perche patendo per noi,
più s'infiammava nel nostro amore, e desi-
deraua d'essere riamato come hen n'era
degnò, d' di farci degni di amarlo come a noi
conueniu. Ma come potremo noi dal no-
stro fango solleuarci ad' un' amor sì subli-
me? Chi ci presterà l'ali per poggiare tant'
alto? Il nostro niente. Sì, il nostro nulla;
abe se bene l'offerueremo, è nella fralez-

za del nostro corpo, ò nella fuga de' beni
esterni, ci persuaderà a non auuilire il no-
stro amore, mà indirizzarlo a quel fine
per cui siamo creati, e in cui solo può eter-
namente bearsi. Quel Dio che dal niente
caud il tutto, si compiace gittare i fonda-
menti del vero amore, e fondare il tutto
sopra il nostro niente, mà finche noi non
giungiamo a tanto di conoscere non solo il
nostro nulla, mà anco il nulla di quanto è
nel Mondo, non potremo mai solleuarci
fuori di questa poluere al conostimento del
vero amore. Se Dio innalza gli umili,
dunque l'umiltà sola ci può solleuare. In-
paro questa verità da quest'acqua, che
fatta emulatrice del fuoco si porta in alto.
Raderebbe il suolo, e striscerebbe qual
tortuosa Serpe per mezzo questi canali;
mà perche hà appreso ad abbassarsi fin sotto
terra, hor si sublima verso il Cielo. Spec-
chiateui in questa ò menti umane, e sap-
piate che saran d' Icaro i vostri voli, e di
Fetonte le vostre salite, se baldanzose
presumete con le vostre forze innalzarui;
A terra, a terra; anzi al vostro niente
richiamate i vostri pensieri, se bramate

M

solle-

*sollevarni, che così appunto quest' acqua:
Quanto si abbassa più, più in alto sale.*

Vediamo appunto (soggiunse Teocrito) che negli edificij de' palagi a proporzione dell' altezza che si va meditando si va sotto terra a gittarne i fondamenti, e quanto più questi sono profondi tanto più la fabbrica con maggior sicurezza si solleva. Mà non intendo come nell'vmiliarsi dica Filotea che si possa trouare il vero amore, l'amare è della volontà, l'vmiliarsi è dell' intelletto; come nell' abbassarsi di questo, quella s'innalza?

Perche (rispose Partenio) mentre l'Intelletto si profonda a comprendere il niente di se stesso, ed il niente di questi oggetti creati, con questa chiara cognizione illumina la Volontà, e le fa vedere distintamente che in questo Mondo non vi è il vero bene, ond' essa che naturalmente è portata ad amare, si solleva sopra le cose create, e ritrouando in Dio solo il vero bene in lui solo impiega il vero amore. Ed eccoui perche Filotea diceua che solo
per

per mezzo dell' vmità si v'è in traccia del vero amore .

Vi son obbligato di questa notizia (soggiunse Teocrito) io non penetraua tant' oltre ; mà voi continuate pure a riferirmi i sentimenti di questa gran Dama, che de' fiori si forma vna ghirlanda per coronare il suo Sposo, e per infiorare il suo spirito, che si pasce del sugo di questi oggetti ameni .

Che vi posso io dire (rispose Partenio) se non v'ha nel Giardino alcun fiore, che veduto lo Filotea in esso non vegga qualche mistero che l'ammaestri? Se vede il Gelsomino, nel candor che lo fa bello, nell'odor che lo fa grato, scorge di qual bellezza, e di qual fragranza sia la purità del cuore . Se vede il Giglio sopraffare alla turba degli altri fiori, vede come sopra le altre virtù s'innalzi la Castità illibata. Se mira la Rosa ; nel fiammeggiar delle sue foglie, osserua quanto sia maestosa, e bella la Carità infiammata . Mà nel vedere vn Girasole si fermaua, ammirando la fedeltà di quel

M 2

fiore

fiore che con perpetuo moto segue il giro del Sole, e si specchia in questo con amore costante senza perderlo giammai di vista : Quest' Elitropio, dicea, ben mi figura le qualità del vero amore. Stà sempre fisso in quel lume, che rischiara le sue tenebre, e venga, o pioggia, o nube, sempre riuolge lo sguardo a quel perpetuo erario di luce benchè gli sia nascosto. Hà le radici in terra, mà il più ch'ei può si solleva con la fronte al Cielo. Ah che chi ben' ama dee sempre seguire quel bel lume, che gli accese sì bella fiamma, non volgersi altroue, mà con occhio immoto affissarsi in quel Sole, che illumina ogni huomo che vien nel Mondo. Così dicendo vide non molto lungi, che in vno spartimento di fiori il Giardiniera aueua vniti e Perfettamori, e Pensieri, e Gelosie, e non piacendo a lei questo misto andaua trà se dicendo: Che i Pensieri stieno col Perfettamore, vò bene; perche tutti i pensieri debbono indirizzarsi a questo, mà se si vniscono con la Gelosia, che pensieri spinosi saran costì? ò l'vno, ò l'altro bisogna leuare.

I Pen-

I Pensieri nò , dunque di Gelosia si leut il fiore .

Non stà con Gelosia Perfettamore .

Al parere però di vn Filosofo antico (disse Teocrito) pare che non sia Amante chi non è geloso, essendo la gelosia vna finezza dell' amore, che inombrosi di ogni cosa teme che altri venga in possesso dell' oggetto amato, che vorrebbe goder solo .

Anzi (rispose Partenio) vna qualità trà le altre del vero amore, è di non essere sottoposto alla gelosia ; Chi ben ama come Filotea vorrebbe che tutto il Mondo amasse quell' oggetto così amabile, in cui quanto maggiori perfezioni vi scuopre tanto più ama che gli altri le amino, e vorrebbe che tutti i cuori si vnissero in questo solo amore per amare quel solo oggetto, ch'essendo per se stesso infinito si partecipa a tutti, e tutti può beare .

In fatti (ripigliò Teocrito) quest' amore che a folli Amanti sembra sì dolce, in pena di ribellarsi al vero amore, è castigato con altrettanta amarezza

Ma quanta ne porta seco la Gelosia, ch'è vna spina, che sempre punge; vn verme che sempre rode; vn tossico, che il tutto auuelena; vna Serpe in fine nascosta trà i fiori. Mà non si allontaniamo da questi che considera Filotea, dite pure ciò ch'ella diceua.

Al vedere (ripigliò Partenio) vn' amenità sì diuersa, ed vna diuersità così amena ammiraua gli effetti della Prouidenza Diuina, e dicea; *che da vn sol fioretto si potena argomentare la prouida cura, che il Supremo Artefice mostraua dell' opere sue; l'osservare come germogli, come cresca, come si dilati in foglie, come si pinga in colori, fà chiara pruoua dell' alto magistero, e dell' ordine regolato con cui egli gouerna il Mondo. Il veder poi tanta varietà di fiori, tanta diuersità di colori, tanta sottigliezza nelle foglie fà inarcare le ciglia per marauiglia, e fà immobili gli occhi per diletto di vn' oggetto sì vago; Non vi è chi non resti rapito nel mirare il numero, e la bellezza delle Stelle che sono fiori del Cielo, e da stupore eguale resta sorpreso chi esamina*

mina e la molteplicità, e la vaghezza de' fiori che sono stelle effimere della terra. Ma chi fece quelle, e questi, per chi li fece? per l'huomo. E chi l'indusse a farli? l'amore. E quest' amore qual corrispondenza truova nel Mondo? Abi Filotea ed il sai? Dappoi che l'amore terreno ci pose la benda a gli occhi, non ci lasciò più mirare l'amore Divino, e fatti ingrati alla sua beneficenza amiamo i doni, e dimentichiamo il Donatore. Ci accuseranno per sconoscenti queste del Giardin lingue fiorite, che in quel modo che possono danno lodi al suo Creatore, e benedicono quell'amore che lo formò. Aprono le loro tenere bocche questi fioretti non tanto per dimandare al Cielo rugiada che li diffusi, quanto per rendergli grazie delle grazie che gli adornano, e con un sorriso gentile invitano l'aure a riporsare i suoi odori come incenso al vero Amore che li produsse. Io vorrei sempre stare con voi, o cari fiori; Siate simbolo del mio Sposo, che a voi più volte si pareggiò; questo basta per far chi' io v'ami. Ma voi frà poco mi lascerete; tutto il bello di quaggiù è di poca durata;

Fia dunque meglio abitar frà le spine quì in terra, per godere fiori eterni nel Cielo :
 Così Filotea pensaua a' fiori, ed infioraua i suoi pensieri ; E quanto fin'ora di lei vi hò detto può bastarui per farne vn ritratto di lei, e del suo amore.

Confesso il vero (disse Teocrito) che voi me l'auete così ben dipinta che la mia memoria conseruerà sempre viuua la di lei immagine, mà pure mi sarebbe anche caro se per mano di qualche Pittore potessi auer in tela il suo Ritratto : si potrebbe auere questa grazia ?

Non è possibile (rispose Partenio) Filotea non permette d'esser dipinta, e poi a che vi seruirebbe questa Copia, se nella vostra mente auete i ragionamenti, e fino i pensieri dell' Originale?

Vorrei (soggiùse Teocrito) e per isvegliare la curiosità di chi vedesse la sua immagine , e per compendiare i suoi pregi, in vece del nome suo applicarui queste trè parole: *Ars utinam mores!*

Certamente (ripigliò Partenio) se oltre la sua bellezza si potesse dipingere il bello de' suoi costumi, e de' suoi pen-

penfieri non v'hà dubbio che

Pulcror in terris nulla tabella foret.

mà se quella non fi può dipingere,
possiam ben noi scolpircela nel cuore,
e imitando i suoi costumi seguire i
suoi amori.

Dappoi che per mezzo vostro (sog-
giunse Teocrito) hò imparato da Fi-
lotea à conoscere il vero amore, voglio
scoprirvi vn mio sentimento che fin'
hora vi hò tenuto celato; Fin sù'l prin-
cipio del vostro raccontamento in cui
mi aucte descritto i caratteri del vero
amore, e me gli hauete fatti compren-
dere in questa mirabile Dama, (son re-
stato così preso dalla di lui bellezza,
che hò persuaso la mia volontà a non
abbracciare altro amore che questo.
Il desiderio che io aucta di rifaperne le
qualità, m'aurà reso qualche volta
presso di voi importuno; perdonate
al mio ardire, ch'è stato per altro in-
deuole, mentre mi hà facto conoscere
vn' amore tanto degno di lode.

O quanto più v'amo caro Teocrito
(soggiunse abbracciandolo Partenio)

or

or che oltre l'amore dell'amicizia mi vi lega ancora lo stesso amore di Filotea. Sia indissolubile in noi quest'amore fino alla morte, che questa bella fiamma non resterà seppellita con le nostre ceneri, anzi volando alla sua sfera ci farà godere d'appresso quell'amabilissimo oggetto senza velo, che ora adoriamo da lungi così all'oscuro, All'ora si (disse Teocrito) per eccesso di gioia potremo unitamente cantare

Sia benedetto amore

Quando nel sen ci entrò.

Ritorniamo in Città (ripigliò Partenio) che l'ora tarda ce lo consiglia, e nel primo Tempio consecrato alla Vergine preghiam LA MADRE DEL BELL' AMORE che c' insegni ad amare: Ella sia la nostra Maestra, e Filotea la nostra guida.

Così entrambi si portarono alla Madonna della Pace, doue per impetrarla al loro cuore giurarono vn' eterna guerra ad ogni alto amore, che non portasse le insegne DELL' AMORE DI FILOTEA.

A CHI HA LETTO.

Perche il nostro giudizio può facilmente commettere un' ingiustizia anco nel far cortesia ne' suoi pensieri , applicando le lodi dovute ad un soggetto meritevole ad un' altro che ne sarà forse incapace , hò stimato bene svelare al vostro intendimento chi sia Filotea .

Vi confesso sù'l bel principio , che Filotea è figlia della mia fantasia . Può un Poeta trasportare in verso ciò ch' era descritto in prosa , potrà un Profatore descrivere ciò che per l'invenzione poteua essere parto più proprio della Poesia , e siccome ne' versi , che raccontano ancora favole vi stà nascosta un' allegoria , che insegna una buona condotta del viver civile , e morale , così nella prosa stimo che per alleggerimento , e profitto si possa sotto la scorza di un' invenzione innocente coprire il nodolo di una soda verità .

Filotea dunque vi dice nel suo nome , ch' è un' Anima amante di Dio . Ciascuna delle nostre è tale , perch' è creata per

tab

*tal fine , ò dourebbe eser tale per non de-
miare dal fine per cui è creata . Io la fac-
cio nobile , ricca , e bella . Non può essere
più nobile se i suoi natali han del Diuino ;
è una preziosa perla ch' è parto delle in-
fluenze benigne del Cielo senza mistura di
Terra . Non può essere più ricca , se le è
assegnata un' Eredità eterna , che non è
soggetta a vicende mortali ; E una Reina
che hà il Regno in se stessa , e comanda al
Mondo , se al Mondo non si fà Serua .
Non può essere poi più bella , s'ella è fatta
ad immagine d'Iddio .*

*E ricercata per Isposa da trè potenti
Riuali , perche la vorrebbero per sua , il
Demonio , il Mondo , la Carne ; Ella si
dona a Dio , e Giesù ch' è lo Sposo dell'
anime , le dà un' anello simbolo dell' eter-
nità in cui vi sono intagliate queste parole
A iamaïs , cioè per sempre ; perche si può
dire con verità , che chi una volta ben'
ama Dio , l'ama poi sempre , e quell' ani-
ma che non l'ama sempre , e per sempre ,
non è più sua Sposa , è un' adultera .*

*Filotea si fabbrica una Casa di pianta ,
e l'orna con diuerse pitture , e simboli del
suo*

suo amore . Può qualunque anima amante di Dio figurarsi nella sua mente un palagio più vago di questo . S. Catarina di Siena si fece un gabinetto nel cuore , doue godeua una tranquilla solitudine anco trà la turba affollata ; potrà un' anima stando nella sua Cella formarsi una gran Casa , e dipinger quella & ornarla con le belle immagini che le imprimerà nella mente il suo amore ingegnoso . Douunque ella guardi si fisserà però sempre nel suo unico oggetto , che sarà Dio , i di cui attributi , e perfezioni rappresenteranno lo stesso sotto differenti figure .

Si adorna Filotea allo specchio , mà lo specchio in cui si fissa è Giesù , questi è quello specchio senza macchia in cui affissandosi l'anima vede le macchie sue ; le lœua col pianto , e correggendo le licenze de' capelli , cioè de' pensieri , procura farsi bella leuando le difformità , che la fanno dissimile dal suo esemplare . Non può meglio l'anima accostarsi à Dio , che appressandosi à Giesù , nel vedere la di lui Umanità , e la di lui Passione meglio conosce e vede Dio , poiche egli stesso disse : Qui videt

videt me , videt & Patrem meum .

Si ammala Filotea, e quanto più è aggrauata dal male più s'inferuora nell'amore di Dio : le infermità , i tranagli , le disgrazie fanno che l'anima ricorra a Dio, e riconoscendo que' mali come favori della sua benefica mano, più si eccita ad amarlo , perche conosce che sono contrasegni del di lui amore quelli che il senso troppo delicato abborisce come grauezze spiaceuoli .

Si risana, mà per appendice del suo male la tormenta il mal d'occhi . O quanto l'anima amante d'Iddio resta tormentata da questi oggetti terreni ? Si sparge , e si dissipa per gli occhi , e quanto più mira la terra più facilmente si smentica il Cielo ; la povera Filotea vorrebbe esser cieca , e si duole de' suoi occhi perche le rendono un cattivo ufficio . Ah che l'occhio è il più reo de' nostri sensi , perche egli è il mezzano di tutti i nostri mali .

Per seruirsi meglio de' gli occhi , obbliga Filotea i suoi a rimirare nelle cose create il Creatore , entra perciò nel Giardino , e de' fiori ricava il frutto di una sana meditazione : Per gradi contemplativi si sol-
lena

*lena l'anima al Cielo, e nel fissarsi nella
vaga pompa de' fiori*

- , Quanto sia vago quello*
- , Splendor che in Ciel si crede*
- , Dice d'alto stupor la mente ingombra,*
- , Se così bello, è il bello,*
- , Che di quel Bel fà fede,*
- , Che splende in Cielo, e di quel Sol'
è un' ombra?*

*Questo è quanto io pensava scriuere,
scriuendo di Filotea, di cui hò descritto il
bello amore con poca grazia.*

I L F I N E.

105

